



Rassegna Stampa

Elezioni, istituzioni, sociale

Napoli, martedì 30 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gescosociale

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Sinistra e libertà all'attacco «Conta il voto di scambio»

«È andata peggio di quanto non si temesse: sul voto hanno pesato gli errori del recente passato e una campagna elettorale partita in ritardo e con scarsa convinzione. Un ruolo, seppur marginale, lo avrà avuto anche il voto di scambio». Per Sergio D'Angelo, capolista di Sinistra, ecologia e libertà, la lista comune dei vendoliani e dei socialisti, «De Luca ha fatto quello che ha potuto, non gli si possono addossare ulteriori addebiti». Il dato su cui il rappresentante del Terzo settore invita a riflettere è quello degli astenuti. «L'astensionismo, che credo abbia pesato più sul centrosinistra che sul centrodestra, è allarmante. Andrebbe analizzato per bene, quartiere per quartiere e in base all'età. Sono convinto che da questa analisi verrebbe fuori che il fenomeno ha interessato soprattutto le giovani generazioni e gli abitanti delle



Il candidato Sergio D'Angelo

periferie, che hanno vissuto con maggiore sofferenza questi anni di difficoltà». Sulla lista, c'è poco da recriminare: «Sinistra, ecologia e libertà se l'è cavata, aspettiamo i dati definitivi, ma credo che riusciremo a raggiungere un paio di seggi».

enr.pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra, almeno 36 seggi Partito democratico dimezzato

*Carfagna e Martusciello nella top degli eletti del Popolo della Libertà
Nel centrosinistra svettano Marciano, Topo, D'Angelo e Marrazzo*

NAPOLI — Il centrodestra dovrebbe contare, nel prossimo consiglio regionale, almeno su 36 seggi. Che potrebbero arrivare fino a 37-38. Il Pdl, restando alla coalizione, che viene indicato nell'ultima proiezione Pragma-Emg per la Rai (100% del campione) al 31,6%, arriverebbe secondo i vertici regionali del partito a 22-23 rappresentanti nella nuova assemblea (a ieri sera tardi i primi dati di preferenza che circolavano nel quartier generale del Popolo della libertà davano Mara Carfagna a gonfie vele, come Ermanno Russo, Fulvio Martusciello, Pietro Diodato, Pasquale Giacobbe, Luciana Scalzi, Bianca D'Angelo e Domenico Desiano). Un risultato, quello del Pdl, che va oltre il dato medio nazionale registrato nel voto di domenica e ieri (26,7%) e molto oltre quello fatto segnare in Campania nel 2005 (An e Fi, allora, arrivano poco oltre il 22%). Ma che, va segnalato, è ben inferiore a quello registrato nelle Europee dello scorso anno: 43,5% (anche se in quel caso la lista comprendeva anche rappresentanti di altre formazioni, a partire dall'Udeur).

Restando nel centrodestra, il risultato più eclatante è sicuramente quello dell'Udc, che — stando sem-

pre alle proiezioni finali — si attesterebbe all'11,7%. Preticamente il doppio del dato medio fatto registrare in tutto il Paese. «Il voto moderato ha premiato l'Udc — commenta Pasquale Sommese (che, secondo i primi riscontri, sarebbe uno dei più votati, ndr.) —. Il riscontro finale dovrebbe portarci a due cifre. Un successo». Il partito guidato in Campania da Ciriaco De Mita dovrebbe poter contare, nel prossimo consiglio, su una buona pattuglia di rappresentanti in aula: almeno 6-7. Un paio di consiglieri dovrebbero andare anche alla lista per Caldoro che mette insieme Mpa, Nuovo Psi e altri. Anche a Noi Sud andrebbero (accreditata del 3,5%) un paio di seggi. Uno sarebbe per l'Adc di Pionati.

Sull'altro versante, i consiglieri potrebbero essere 24 (ma anche scendere a 22-23). Il Pd è dato, nell'ultima proiezione, al 20,3%. Il che significa che rispetto alle scorse regionali perderebbe circa 10 punti percentuali (allora c'erano Ds e Margherita). E che sarebbe anche decisamente sotto la media nazionale delle regionali 2010: 26%. Pure guardando alle scorse Europee il risultato non sarebbe molto soddisfacente (nel 2009 il riscontro era stato, in-

fatti, del 23,4%). I democratici, comunque, potrebbero avere a disposizione una dozzina di consiglieri regionali (erano 22 alle scorse Regionali): le prime cifre sulle preferenze, circolate ieri sera a tarda ora, davano in testa nella circoscrizione napoletana Antonio Marciano. Poi, un gruppone con Raffaele Topo, Mario Casillo, Antonio Amato, Angela Cortese, Michele Caiazza, Nino Daniele e Corrado Gabriele. Sul versante partenopeo dovrebbero entrare in 7-8. Poi, spazio all'Idv di Di Pietro. La proiezione finale di Pragma-Emg per la Rai segnala Italia dei valori al 5,8%, che avrebbe 3-4 consiglieri (Nicola Marrazzo, Franco Moxedano, Stefano Buono e Anita Sala sono ai primi posti). Due o tre seggi andrebbero a Sel (bene, secondo i primi dati Sergio D'Angelo, Tonino Scala e Dino Di Palma).

Paolo Grassi

☐ SUDESTRA

CAMPANIA • Cori da stadio per Caldoro. Il Pd: «Sarebbe stato meglio ricucire con l'Udc»

Dopo Bassolino, la destra

A De Luca non riesce l'impresa: «Ora ricucire a sinistra». Male Ferrero

Finisce l'era del centrosinistra in Campania e Calabria.

Il sindaco di Salerno (candidato di Pd, Idv, Sel e radicali): «Hanno pesato il giudizio negativo sulla precedente amministrazione, il cambiamento di fronte dell'Udc e i baroni della sanità che si sono schierati con il centrodestra». Exploit del sindaco di Reggio Calabria, ex missino e ultimo segretario del Fronte della gioventù

Adriana Pollice

NAPOLI

«Hanno pesato il giudizio negativo su Bassolino, la compravendita del voto, il cambiamento di fronte dell'Udc e lo spostamento a destra del baronato che governa la sanità». Sono le 22 quando Vincenzo de Luca si fa vedere nel quartiere generale della coalizione, all'hotel Parker di corso Vittorio Emanuele. La sala stampa è tutta stucchi e lampadari di cristallo ma l'aria non è di quelle della festa. Il candidato del centrosinistra ammette la sconfitta, dice di aver compiuto un «miracolo» perché «a settembre eravamo al 30%», e guarda in avanti: «Ora dovremo superare lo spirito delle scissioni a sinistra». Quelle che hanno portato alla candidatura autonoma di Paolo Ferrero per la Federazione della sinistra, i cui voti comunque non sarebbero bastati per battere il centrodestra.

Le prime proiezioni erano arrivate alle 17: su 5 sezioni il candidato del centrodestra è in vantaggio del 53%, quello del centrosinistra al 44, gli spiccioli per il grillino Roberto Fico e per Ferrero. Avellino e Benevento sembrano ribellarsi a De Mita e Mastella, che hanno scelto di svoltare a destra, dando la maggioranza a De Luca (52,81% a 44,52% in Irpinia; addirittura 53,78% a 44,64 nel capoluogo sannita). Di Caserta e soprattutto di Salerno, da cui si aspetta la rimonta, non si sa niente mentre Napoli premia l'uomo scelto con il palcat del finiano Italo Bocchino. È lontano il 61,6% di Antonio Bassolino nel 2005. Al voto in Campania è andato il 63% degli elettori, oltre 4 punti in meno dell'ultima tornata regionale, il picco più basso nel capoluogo con un meno 6.

«Le proiezioni sono altalenanti - insiste il segretario regionale del Pd, Enzo Amendola - penso che ne vedremo delle belle. Abbiamo un candidato che ha fatto una grande campagna elettorale, una grande rimonta, ma l'asten-

sione ci preoccupa. Ci dice che questa campagna è stata anonima, silenziata spegnendo le tv». Il governatore uscente e la sindaca Iervolino sono chiusi nei rispettivi studi, dalla provincia (dove a giugno si è insediato Luigi Cesaro) si comincia già a festeggiare, mentre il comitato di Caldoro all'hotel Mediterraneo attende l'arrivo del candidato a porte blindate da guardie del corpo private. Anche De Luca non si fa vedere.

Qualcuno riesce a intrufolarsi nel blindatissimo hotel Mediterraneo: belle ragazze con le magliette 'vota Caldoro', gadget distribuiti a piene mani agli ospiti che si aggirano nell'albergo. Tutto il primo piano è monopolizzato: sale conferenze, box singoli per i giornalisti, sale proiezione, la festa nel pomeriggio è già iniziata. «Una bandiera tricolore circonda Palazzo Santa Lucia. Uno striscione per dire 'Siete circondati, andate via', ad annunciare l'iniziativa Enzo Rivellini, europarlamentare Pdl. Alle venti il distacco tra i candidati si è ridotto: 52% a 45%, ma decidere comunque il cambio di guardia è l'Udc di De Mita con oltre il 9% di preferenze a livello regionale. E pare di vederlo mentre si prepara a passare all'incasso. Il partito di Di Pietro non riesce a controbilanciare. Pesantissimo il crollo della Federazione della Sinistra con l'1,6%, un po' peggio dei grillini che fanno l'1,8. Pdl primo partito con il 30% mentre l'Mpa arriva al 5,7. Nello schieramento di centrosinistra, il Pd strappa il 22,4, Idv va al 6,9 (meno delle attese, il calo dovuto all'apparentamento con De Luca), per la Sel un deludente 3,3, in coda l'Api di Rutelli con il 2,5. Nei capoluoghi De Luca stravinca a Salerno con oltre il 71%, vince anche ad Avellino con il 53,5 (il voto disgiunto è comunque un segnale per De Mita) e a Benevento con il 51,6. A Napoli è un testa a testa 48,5 contro il 47,1 di Caldoro, che vince a Caserta con il 51,6. A conti fatti sono la provincia di Terra di lavoro e del napoletano a determinare il cambio della guardia.

Caldoro arriva al comitato elettorale

tra caroselli di sostenitori che intonano cori da stadio, da De Luca non si affaccia nessun big locale, a tenere testa ai giornalisti c'è Umberto Ranieri, responsabile Pd per il Mezzogiorno: «Sarebbe stato meglio coinvolgere anche l'Udc, ma con loro i problemi vengono da lontano e non era facile ricucire il discorso in Campania dopo le scelte fatte in altre regioni. Scontiamo questo e anche una certa apatia del Pd nei confronti del sud Italia e anche una certa presa di distanza del nostro elettorato dal modo in cui abbiamo amministrato. De Luca ce l'ha messa tutta». Alle 22, superata la metà dello scrutinio, ci si arrende alla sconfitta: 52,5% per il candidato di centrodestra contro il 44,6%, Fico all'1,5 e Ferrero all'1,4, Pdl oltre il 31,5% contro il 22,7 del Pd.

A De Luca non riesce la rimonta

Caldoro di slancio, Pdl oltre il 30%

La destra torna al governo della regione. Crollo del Pd



ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI — Previsioni confermate in Campania. La regione veniva considerata una delle quattro sicuramente in mano al centrodestra e così è stato. Stefano Caldoro è da ieri il nuovo governatore, grazie a un risultato chiaro: a un terzo dello spoglio ottiene infatti il 53,9 per cento contro il 43,2 del suo avversario, il sindaco di Salerno Enzo De Luca. Risultato già netto. Confermato dalle proiezioni, che lo lanciano addirittura al 55,9. Un successo di Caldoro, di Berlusconi, ma anche di Casini e De Mita, che sederanno con notevole peso nella nuova maggioranza. E persino delle altre liste, nate intorno all'ex ministro Dc Enzo Scotti, all'Mpa guidata oggi da Riccardo Villari (l'ex presidente Pd della commissione di vigilanza Rai), al Nuovo Psi dal quale viene co-

E Cosentino, sotto inchiesta, esulta: premiata la nostra voglia di cambiamento

munque lo stesso Caldoro.

Il Pdl è lanciaatissimo: a un quarto dello scrutinio viaggia sopra il 30 per cento. Cinque anni fa Forza Italia più An assommavano il 22,6. L'Udc fa la sua parte:

nel 2005 era al 6,7 per cento. Non era arrivato ancora Ciriaco De Mita, né altri spezzoni moderati che pure hanno lasciato il Pd in questa occasione. Grazie a loro, e forse non solo, il partito di Casini vola verso il 10 per cento e si prepara a far valere questo dato sul tavolo della giunta che verrà. Anche se Caldoro già avverte: «Eviterò mediazioni estenuanti che segano la logica del potere locale». D'altro canto la «Noi sud» di Enzo Scotti e la Lista Caldoro (formata da Mpa, Nuovo Psi, Pri e gli Italiani nel mondo del senatore Sergio De Gregorio) totalizzano un altro 10 per cento circa. Regge meno alla prova del tempo l'Udc dei coniugi Mastella, scesa dal 10,3 al 3 per cento.

A sinistra De Luca non è riuscito a risollevarne la coalizione dall'handicap nato dopo la crisi dei rifiuti. Non ha resistito il Pd. Cinque anni fa la somma di Ds e Margherita era superiore al 31 per cento. Il Pd di oggi, a un quarto dello scrutinio, si ferma intorno al 22. Ci si può aggiungere il 3 per cento dell'Api rutelliana, che ne era comunque parte integrante. E va stimata la componente demitiana passata all'Udc. In ogni caso il calo rispetto a quel 31 è consistente. L'Italia dei valori è salita dal 2,4 per cento del 2005 all'odierno 6,5. Ma continua a mancare la sinistra.

L'area di «Sinistra e libertà» più i Verdi autonomi poteva ritenersi depositaria, in base ai voti di cinque anni fa, di circa il 10 per cento. Oggi se ne ritrova solo il 4,5. E naturalmente manca allo schierare di Paolo Ferrero.

È festa naturalmente fra i fan di Caldoro. Già nel pomeriggio sotto al suo comitato elettorale è stato un via vai di sostenitori, pronti a plaudire alla «liberazione» della Regione e a cantare «Uno di noi, Caldoro uno di noi» oppure «Chinon salta, Bassolino è». Il primo commento del neopresidente Caldoro è che «fra De Luca e Bassolino non c'era tanta differenza, è stata sconfitta la loro politica». Mentre Nicola Cosentino, il sottosegretario che doveva correre al suo posto, e che è stato invece fermato dalla inchiesta sulle sue collusioni con il clan dei casalesi, nota che «come alle scorse provinciali, anche in queste regionali si conferma la voglia di cambiamento dei cittadini campani». Un riferimento significativo. Sotto la sua guida il centrodestra aveva conquistato l'anno scorso le Province di Napoli, Salerno e Avellino: stabilire

la continuità fra tutti questi successi significa rivendicare anche il suo ruolo sugli equilibri del futuro governo regionale.

A sinistra invece De Luca ha atteso i risultati nella sua Salerno, la città di cui è sindaco, che gli ha riservato comunque un 72 per cento di voti. Ma la chiusura del sipario spetta proprio all'uomo che finora aveva retto la scena, ovvero Bassolino. Ieri il governatore ha seguito lo spoglio dal suo studio, facendo filtrare solo la sua preoccupazione per il successo della Lega. Ma il bilancio lo aveva tratto venerdì sera nel corso del suo ultimo comizio da presidente: «Io non ho abbandonato la nave durante l'emergenza, non sono nato né ricco né borghese, mai frequentato salotti». Fatto sta che, mentre lui abbandona il campo, nella stanza dei bottoni della Campania rientrano Ciriaco De Mita, Clemente Mastella, Giulio Di Donato (l'ex delfino di Craxi è oggi segretario regionale dell'Udeur), Enzo Scotti, fra gli eletti potrebbe esserci anche Angelo Gava, figlio di Antonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA

Napoli volta pagina Il centrodestra chiude l'era di Bassolino

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A NAPOLI

Sedici anni e quattro mesi dopo, Napoli e la Campania voltano radicalmente pagina. Finisce la stagione del centrosinistra «bassoliniano». Stefano Caldoro, Pdl, stravinisce. De Luca, l'uomo del Pd, arranca quindici-se dici punti dietro.

Addio Bassolino, dunque. Con Caldoro non potrebbero essere più diversi. Uno sanguigno e orgoglioso delle sue origini comuniste e popolari, l'altro freddo, quasi altero, elegante, aria da tecnocrate e però, sotto sotto, una lunga esperienza politica tra i socialisti e tanta grinta. Dello sconfitto, anzi degli sconfitti («Perché io non faccio differenza tra Bassolino e De Luca», dice Caldoro), preferisce non parlare. Certo, però, c'è stata la crisi dei rifiuti che in Campania ha sgretolato l'immagine del centrosinistra e gli ha tirato la volata. «E' l'im-

agine di un fallimento durato quindici anni. In altre Regioni, i problemi si affrontano e si risolvono. Qui, no».

Ma poi a Napoli e dintorni c'è anche altro. C'è un convitato di pietra che si chiama camorra. Bastava fare un giro nei seggi elettorali di Scampia, ieri mattina, per toccare con mano una tensione pazzesca. Schiere di pregiudicati stazio-

navano a poca distanza dagli ingressi con fare minaccioso. A Secondigliano ci sono stati gli unici seggi elettorali d'Italia dove il presidio di polizia è stato raddoppiato con agenti in borghese della Digos per cercare di scoraggiare la presenza dei «galoppini» della camorra. Un'inchiesta del «Mattino» ha documentato cose altrove incredibili: da una tipografia di Acerra sono uscite sottobanco un numero imprecisato di schede elettorali che poi i «galoppini» hanno distribuito in giro già compilate con il nome del candidato del clan. Il meccanismo prevede che chi tra gli elettori riportava indietro la scheda elettorale in bianco e infilava nell'urna quella precompilata avrebbe ottenuto uno scatto nelle graduatorie dei disoccupati oppure il pagamento della bolletta della luce. Inchieste della magistratura sono già in corso.

Il vincitore



Stefano Caldoro

53,7%

Sezioni 3.460 su 5.802

Lo sconfitto



Vincenzo De Luca

43,4%

Sezioni 3.460 su 5.802

REGIONALI 2010		REGIONALI 2005	
Stefano Caldoro	54,2%	Stefano Caldoro	15,8%
Vincenzo De Luca	43,8%	Vincenzo De Luca	15,2%
Altri		Altri	19,7%
Udc	2,7%	Udc	5,2%
Idv	0,8%	Idv	4,4%
Al centro	2,1%	Al centro	2,9%
Al centro	5,5%	Al centro	1,8%
Al centro	1,1%	Al centro	1,1%
Al centro	2,0%	Al centro	2,3%
Al centro	1,9%	Al centro	1,8%
Al centro	1,7%	Al centro	1,7%
Al centro	1,6%	Al centro	1,6%
Al centro	1,5%	Al centro	1,5%
Al centro	1,4%	Al centro	1,4%
Al centro	1,3%	Al centro	1,3%
Al centro	1,2%	Al centro	1,2%
Al centro	1,1%	Al centro	1,1%
Al centro	1,0%	Al centro	1,0%
Al centro	0,9%	Al centro	0,9%
Al centro	0,8%	Al centro	0,8%
Al centro	0,7%	Al centro	0,7%
Al centro	0,6%	Al centro	0,6%
Al centro	0,5%	Al centro	0,5%
Al centro	0,4%	Al centro	0,4%
Al centro	0,3%	Al centro	0,3%
Al centro	0,2%	Al centro	0,2%
Al centro	0,1%	Al centro	0,1%
Al centro	0,0%	Al centro	0,0%

LA STORIA

Stefano Caldoro, 30 anni, giornalista e consulente d'azienda, è senza in politica a metà degli anni Ottanta, nelle file del Psi. Nel 2000 entra nelle file del Popolo della Libertà. Tra i fondatori del nuovo partito socialista, nel 2004 diventa vicesegretario. Nel 2006, ministro di Stefania Giannini, ministro della Sanità. Nel 2008, ministro della Sanità. Nel 2009, ministro della Sanità. Nel 2010, ministro della Sanità.



IL DOPO BASSOLINO

Caldoro travolge De Luca: la sinistra chiude male quindici anni di «viceré»

La candidatura del centrodestra festeggiato con bandiere e cortei: «Un risultato storico, abbiamo raccolto la voglia di riscatto...»

ANALISI «Le amministrazioni precedenti hanno completamente fallito sui rifiuti e sulla sanità»

AVVERSARI Facce lunghe nel quartiere generale rosso: «Gli elettori hanno ragione, anche quando ci danno torto»

nostro inviato a Napoli

Sfrattato dopo quasi un ventennio, il viceré si gode forse, chissà, una piccola vendetta postuma: altro che testa a testa, Stefano Caldoro vince con distacco, quasi 14 punti, e Vincenzo De Luca, l'anti-Bassolino messo in pista dal centrosinistra, arriva a mala pena al 42 per cento. Un vero flop: «lo sceriffo di Salerno», almeno secondo i primi dati, viene superato pure nella sua città. E c'è subito chi sospetta che a De Luca siano mancati anche i voti del governatore uscente.

Clacson, cortei, bandiere, euforia. Si brinda nei saloni dell'hotel Mediterraneo, quartier generale del comitato elettorale di Caldoro. Il nuovo governatore arriva alle otto di sera con un sorriso tra le orecchie. «Abbiamo raggiunto un risultato storico - dice -, dando prova di grande solidità e serietà. Dopo oltre

15 anni, c'è bisogno di cambiare». Pesa ovviamente sul risultato l'ondata lunga della munnezza, i buchi nel bilancio, il riflusso anti-bassoliniano che era ormai un sentimento dilagante nel Golfo. Caldoro annuisce. «Sì, tutto questo è vero - spiega -, non c'è dubbio che il cattivo governo dell'ultimo quindicennio abbia influito. Qui in Campania c'è una voglia di riscatto che noi abbiamo raccolto. Adesso, con senso di responsabilità, cercheremo di combinare qualcosa di buono per la Campania».

Stupito dal distacco inflitto a De Luca? Ha pagato il basso profilo scelto durante la campagna? «È stata premiata la politica del fare».

Da domani al lavoro. Caldoro però non svela la sua agenda. «Innanzitutto voglio rivolgere un pensiero al presidente Napolitano, che un cittadino della nostra terra. Quanto al programma, non c'è un punto in particolare dal quale cominciare. La Campania ha bisogno che ci si impegni da subito su tutti i fronti aperti. Le questioni aperte sono tantissime». Due cose sono però sotto gli occhi di tutti: «I due temi sui quali credo il centrosinistra abbia completamente fallito sono i rifiuti e la sanità. Ritengo che queste siano le due fotografie più evidenti del disastro della precedente amministrazione». Quanto alla giunta e alle divisioni interne dell'Idl, precisa, «ho piena autonomia e non

ci sarà alcun balletto».

Ma ancora meglio di Caldoro vanno le liste del centrodestra: Pdl al 32, Udc sopra l'undici, Mpa-Psi al sei e mezzo, Udcu 3,6, le altre cinque. Fa festa Nicola Cosentino, sottosegretario all'Economia e coordinatore regionale del Popolo della Libertà: «Si conferma la voglia di cambiamento dei cittadini campani, come si era registrato anche alle provinciali dell'anno scorso. È il frutto dello straordinario lavoro che abbiamo fatto. Un centrosinistra, privo di argomenti per giustificare il fallimento di questo quindicennio, ha spostato il confronto dai reali che interessano alla gente a uno scontro personale, anche sgarbatamente». Ma non è servito. «Infatti - commenta Cosentino -. Gli elettori hanno ben presente i disastri della passata amministrazione. L'immagine indelebile dei rifiuti per strada è rimasta nella mente di tutti».

Due mandati da sindaco, poi due da presidente della Regione. Finisce così, dopo 16 anni, l'era bassoliniana. Esulta Enzo Rivellini, per tanti anni consigliere di opposizione per An. Marcello Tagliatela, deputato pdl, quasi non crede alle cifre: «Avevo scommesso su una forbice di vantaggio di dieci punti per Caldoro, invece siamo andati molto oltre. La demagogia con la quale De Luca ha condotto la campagna elettorale è stata severamente punita dalla gente».

Facce lunghe al Parker's, quartier generale del centrosinistra. «È stata una campagna elettorale a tv spenta - si lamenta Enzo Amendola, coordinatore del Pd in Campania -. C'è stato poco dibattito, poca informazione. E sono preoccupato per l'astensionismo. La gente comincia a diffidare della politica». Più sportivo Nello Formisano, responsabile dell'Idv: «Gli elettori hanno sempre ragione, anche quando ci danno torto».

Campania

Si chiude l'era della sinistra, gli elettori scelgono Stefano Caldoro (Pdl)

DA NAPOLI
VALERIA CHIANESE

Capovolgimento annunciato: la Campania passa al centrodestra e presidente sarà Stefano Caldoro del Pdl. Si chiude l'era della sinistra e soprattutto del governatore uscente Antonio Bassolino, di cui resta unica propaggine, almeno fino al 2011, il Comune di Napoli con il sindaco Rosa Jervolino. È la svolta che in vario modo tutti gli schieramenti politici, compresa la coalizione di centrosinistra, avevano promesso per distinguersi dal presente e dal recente passato e scavare un solco netto e profondo con quello che da ogni parte è stato definito "dominio bassoliniano" o "sistema bassoliniano". La fiducia degli elettori è andata decisamente a Caldoro, che con oltre il 55% di preferenze ha distanziato di oltre 16 punti percentuali l'avversario del centrosinistra Vincenzo De Luca (Pd), forse troppo salernitano - De Luca è nato a Salerno e ne è stato anche sindaco - in una regione che è napolocentrica anche quando si tratta di elezioni.

«Stupore» per il risultato è il sentimento più diffuso nel centrosinistra, che sperava in un testa a testa tra i due candidati come lasciavano prevedere i sondaggi pre-voto. Soddisfazione nel centrodestra: «Ha vinto la



straordinaria voglia di cambiamento dei cittadini campani» ha sottolineato Nicola Cosentino, coordinatore Pdl. Gli altri due candidati in corsa per la presidenza, Paolo Ferrero per la Federazione della Sinistra, e Roberto Fico per il Movimento a Cinque Stelle di Beppe Grillo, si fermano al di sotto del 3%. L'astensionismo ha influito poco. Ad essere chiamati alle urne nelle 5.717 sezioni elettorali - 886 a Napoli - per eleggere la nuova assemblea regionale erano 4 milioni e 800 mila cittadini campani - di cui 815.875 a Napoli - ma la percentuale di votanti si è attestata sul 62,9% - alle regionali del 2005 è stata del 67,7%. Le operazioni di voto e di spoglio si sono svolte in tranquillità grazie anche al-

la task force messa in campo dalle Prefetture. Unico episodio a Somigliano d'Arco dove sei persone sono state arrestate dopo una rissa davanti un seggio. Molte le novità di queste elezioni campane, che verificano la nuova legge elettorale. Del Consiglio regionale faranno parte il presidente della Giunta e sessanta consiglieri. In passato il governatore rientrava invece tra i sessanta componenti dell'aula. Il sistema è il proporzionale, con liste circoscrizionali nelle cinque province. A sostenere Caldoro anche l'Udc di Casini e l'Udeur di Mastella. Nei prossimi giorni si conosceranno il peso di ciascuno dei partiti nelle coalizioni e gli equilibri. La coalizione collegata al candida-

to presidente deve ottenere almeno il 60% dei seggi: in Campania la maggioranza avrà dunque diritto a 36 consiglieri regionali cui si aggiunge il presidente, la minoranza a 24. Il tetto del 60% è stato voluto per tutelare la rappresentanza delle opposizioni, a prescindere dal risultato. Caso unico in Italia, e per la prima volta, l'elettore ha espresso la doppia preferenza: due cognomi della stessa lista, ma di genere diverso (una donna e un uomo) pena l'annullamento della seconda preferenza. Sarà interessante, una volta terminato il conteggio individuale, vedere l'effetto sulla composizione dell'aula e se davvero sui banchi ci saranno più donne.



CAMPANIA

→ **Cambio** Netta vittoria del centrodestra: decisiva l'Udc. Scende di 10 punti il Popolo della libertà
 → **Il candidato** perdente: «Volevo spezzare la logica delle clientele, ora inizia una nuova storia»

De Luca, stop alla rimonta Ma il Pdl ha un crollo

I fan di Caldoro hanno festeggiato con cortei per Napoli la vittoria della destra. La strada di De Luca era in salita ma la speranza di ribaltare il risultato è sfumata presto. I dati delle prefetture arrivano con lentezza.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unitait

Stefano Caldoro governatore per il centrodestra, Vincenzo De Luca che ha rimontato una situazione precaria ma non a sufficienza. «La mia è stata la proposta politica più radicale. Mi ero candidato per spezzare la logica delle clientele, non sono contento però sono soddisfatto e fiducioso per il futuro: questa battaglia è l'inizio di una nuova storia. Auguro buon lavoro a Stefano Caldoro». De Luca in sala stampa verso le 22.15 riconosce la vittoria del concorrente. I fan della destra, a sera inoltrata, hanno invaso il centro del capoluogo con bandiere e cortei di auto improvvisati. La forbice tra l'ex ministro socialista Caldoro e il candidato del centrosinistra, il sindaco di Salerno, oscilla intorno ai 10 dieci punti percentuali. Anche se i dati dalle prefetture arrivano con lentezza e la partecipazione al voto è stata bassa: in Campania ha votato solo il 62,93% degli aventi diritto. La flessione, rispetto al 2005, è superiore

ai cinque punti percentuali. Effetto, secondo il segretario regionale del Pd Enzo Amendola, del black out televisivo: «È stata una campagna elettorale a televisioni spente». I risultati finali diranno chi è stato maggiormente penalizzato dall'astensionismo.

DE LUCA: «LOTTA AI POTERI CRIMINALI»
De Luca rimarrà in consiglio regionale «come capo dell'opposizione». Per combattere «tutte le logiche di clientela e di occupazione del potere - racconta - lottando contro ogni elemento di ambiguità sul piano della lotta ai poteri criminali». E resterà sindaco? «Mi aspettavo una domanda così sgangherata - risponde ai cronisti - In ogni caso c'è tempo per parlarne: sono convinto che Caldoro dovrà fare lunghe mediazioni per formare la giunta». Piuttosto, tra le cause della sconfitta ritiene ci sia stata anche «compravendita del voto».

Che la strada di De Luca fosse tutta in salita lo si sapeva: solo nove mesi fa, alle Europee, il centrodestra aveva trionfato. E, nello stesso turno elettorale, aveva conquistato tre Province (Napoli, Avellino e Salerno). I dati parziali ridimensionano molto le distanze tra i maggiori partiti, anzi crolli il Pdl che dimagrisce di quasi 10 punti percentuali rispetto alle Europee, mentre il Pd ne recupera 4 sulle Provinciali, quando

toccò il suo minimo storico, scendendo sotto il 20%. In leggera flessione l'Italia dei Valori, tengono le altre forze intermedie, Sinistra ecologia e Libertà in testa. Alla fine la differenza tra Caldoro e De Luca l'ha fatta l'Udc di Ciriaco De Mita che, schierata con il centrodestra, supera addirittura il 10%, con punte di oltre il 20% in Irpinia, feudo dell'ex segretario democristiano. Molto attenuato il fenomeno del «voto disgiunto», sul quale il centrosinistra puntava molto per ribaltare i pronostici, forte del carisma del suo candidato. La differenza tra De Luca e la coalizione è di 4 punti percentuali. Simmetrica la perdita di Caldoro rispetto al totale dei voti raccolti dall'alleanza di centrodestra. L'ex ministro socialista prevale

Rosy Bindi

«In Campania non abbiamo avuto la forza di reagire...»

nettamente in provincia di Napoli, nel casertano, regno del coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino, azzoppato nella corsa alla candidatura da una richiesta d'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa, in Irpinia e nel Sannio. De Luca fa il pieno nella sua Salerno, ma il dato viene limato dal voto

**CRONACA
POLITICA**
Udc

I centristi di Casini raccolgono nella circoscrizione napoletana buona parte dei voti regionali

Idv

Lieve flessione della formazione guidata dall'ex pm che comunque si attesta intorno al 7%

I nuovi rapporti di forza

Pieno di voti del Pdl, il Pd limita i danni

A Napoli e provincia 'brindano' anche i partiti minori del centrodestra

di Sergio Esposito

NAPOLI - Pieno di voti del Pdl in città e provincia, ricalcando il trend positivo per il partito del premier in tutta la regione. Questo il risultato parziale delle urne aggiornato alle ore 23 di ieri sera. Balzo in avanti, dunque, di oltre dieci punti che sono risultati fondamentali per la vittoria del candidato presidente del centrodestra, **Stefano Caldoro**. Quasi il 34% dei consensi ha raccolto il Popolo della libertà nella circoscrizione di Napoli, un successo in considerazione del 21.66% che raccolsero insieme Alleanza nazionale (11.10%) e Forza Italia (10.56%) alle precedenti elezioni regionali del 2005. Un dato significativo anche rispetto alla forte astensione che si è registrata soprattutto a Napoli città dove quasi la metà degli aventi diritto non si è recata ai seggi. Il che vuol dire che la mobilitazione del partito sul territorio ha funzionato, nonostante le divisioni interne che fino all'ultimo giorno per la presentazione delle liste hanno rischiato di pregiudicare il risultato finale che i pronostici accreditavano allo schieramento. Restando sul versante centrodestra c'è da rilevare la buona performance dell'Unione di centro che raccoglie nel capoluogo e nel suo hinterland quasi la metà dell'oltre 11 per cento dei voti incassati nel resto della regione. Una dote importante portata

alla coalizione che c'è da giurare i centristi faranno pesare come merita nella composizione dell'esecutivo che sarà chiamato a guidare lente di Palazzo Santa Lucia nei prossimi cinque anni. Significativa, poi l'affermazione dell'inedita accoppiata NuovoPsi-Mpa che ha raccolto un lusinghiero 5.45% incrementando così il già buono risultato (3.75%) dei soli socialisti (il Mpa non era ancora 'nato') della scorsa consultazione per le regionali. Male l'Udeur che è passata dall'8.49% del 2005 all'attuale 2.40% segno che hanno pesato non poco le vicende giudiziarie che hanno coinvolto il partito nell'ultima legislatura. **Sandra Leonardo** è ancora 'confinata' a Roma, la sua campagna elettorale è stata particolarmente difficoltosa non potendo mettere piede in Campania e non è bastato il gran da fare che si è dato il marito, l'ex Guardasigilli, **Clemente Mastella**. In ogni caso siederanno a tutto diritto al tavolo dei vincitori e certo Caldoro dovrà tenerne conto. Importante anche il contributo dato dagli altri componenti la coalizione: Libertà e autonomia-Noi sud (1.77%), Adc-Dc (1.61%) e Alleanza di popolo (1.37%). Insieme superano il 4% e sicuramente la cosa non sfuggirà al neo presidente quando sarà il momento.

Sull'altro fronte, quello del centrosinistra, certo non brinderanno, ma escono

meno con le ossa rotte di come ci si aspettava, soprattutto per il Partito democratico. Se si raffronta il risultato attuale (22.13%) con quello messo insieme da Ds e Margherita le scorse regionali (32.23%), la perdita di circa otto punti non è una tragedia visto come si erano messe le cose. Il risultato per il partito anzi è più che buono avendo confermato e non perso i voti presi alle provinciali del giugno scorso. Lieve flessione dell'Italia dei valori di **Antonio Di Pietro**, anche se il peso elettorale attestandosi intorno al 7%. Molto positivo è apparso l'esordio di Alleanza per l'Italia di Francesco Rutelli e Bruno Tabacchi che ha raggranellato nella circoscrizione partenopea il 3.12% che è un buon viatico per il prosieguo dell'azione politica del neonato movimento. Non ha sfondato a Napoli la lista del presidente, Campania libera che ha raccolto il 2.50%. Insomma, non è scoppiato l'amore tra il sindaco di Salerno e napoletani, come in molti avevano previsto. Poco esaltante anche il risultato del cartello di Sinistra ecologia e libertà (Socialisti-vendoliani e Verdi) con il 2.60% lontano dal 4.46% conquistato dai socialisti dello Sdi, il 4.54% di Rifondazione comunista e il 3.47% del Sole che ride nel 2005. Quasi scomparsi i comunisti: Rifondazione e Pdc arrivano appena al 1.55%, utile solo a dire "noi c'eravamo" e niente altro.

della provincia. Non sfondano le due candidature nate a sinistra di De Luca: il segretario nazionale di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, supera di poco l'1%. Migliore la performance del candidato messo in campo dal Movimento cinque stelle di Beppe Grillo, Roberto Fico, che sfiora il 2%. ♦

I risultati



43,5%

VINCENZO DE LUCA
Centrosinistra



53,6%

STEFANO CALDORO
Centrodestra

I seggi assegnati alla circoscrizione di Napoli e provincia alla luce dei risultati elettorali usciti dalle urne ieri pomeriggio

Il nuovo Consiglio, 32 posti per gli eletti

Al centrodestra andranno 18 scranni mentre al centrosinistra ne toccheranno 14, salvo il gioco dei resti

di **Alfio Mancini**

NAPOLI - E' ancora presto per dire quali saranno i nuovi consiglieri regionali della Campania, se ne saprà probabilmente di più nella giornata di oggi quando saranno definitivi i voti di preferenza conquistati dai singoli candidati. Più attendibili sono le previsioni sui seggi ottenuti dalle rispettive coalizioni che si sono sfidate in questa tornata elettorale delle regionali. Alla circoscrizione di Napoli che comprende il capoluogo e la sua provincia, andranno complessivamente 32 seggi da dividere tra gli schieramenti. A quello uscito vittorioso dalle urne andranno 18 scranni, 14 agli sconfitti. C'è ovviamente il premio di maggioranza che serve proprio a 'blindarla' e che per il momento non si può quantizzare non essendo definitivo il dato relativo alle percentuali di consenso attribuite al nuovo presidente della Regione. In tutti i casi i partiti possono fare i loro conti e realizzare un quadro di quelli che saranno i rapporti di forza nella prossima assem-

blea del Centro direzionale. Al Pdl che ha confermato di essere il primo partito in riva al golfo, dovrebbero andare tra gli 11 e i 12 consiglieri. Non si può ancora dire chi per le ragioni che spiegavamo in precedenza, ma approssimativamente non dovrebbero avere problemi gli uscenti **Paolo Romano**, **Francesco D'Ercole**, **Luciano Pasariello**, **Fulvio Martusciello**, **Pietro Diodato**, **Giuseppe Sagliocco**. Sul fronte Pd, invece, dovrebbero trovare posto in aula più o meno 8 dei loro. In questo caso gli uscenti non sono garantiti, devono confermare quanto meno i voti raccolti la volta precedente, ed è difficile visto la debacle, per sperare nella riconferma. Considerando che almeno due dei quattro bassoliniani sono certi dell'elezione, **Antonio Marciano** è uno di questi mentre l'altro potrebbe essere **Angela Cortese**, a rischiare sarebbe **Michele Caiazzo** con **Antonio Borriello** che sembra già fuori. Nutre più di una speranza **Giuseppe Sarnataro**, che ha caratterizzato il suo mandato in senso 'operaista' e ora ne raccoglie i frut-

ti. Come quasi certamente riuscirà a rimanere in regione, ma questa volta da consigliere l'ex assessore al Lavoro **Corrado Gabriele**. Per ritornare sul fronte opposto, l'Udc dovrebbe essersi aggiudicata 3 posti e uno di questi è certamente appannaggio di Pasquale Sommese il quale ha sempre riportato ottime performance alle urne. Due saranno gli eletti della lista del presidente e potrebbe essere la volta di **Gennaro Salvatore**, anima del Nuovo Psi regionale, uno lo conquisterebbe l'Udeur e potrebbe toccare a lady **Mastella**, **Sandra Lonardo**: sarebbe una bella soddisfazione. Premio anche per Noi sud che riesce a strappare il suo scranno. Resterebbe un altro seggio da assegnare in virtù degli scarti, nell'eventualità andrebbe al Pdl. Nel centrosinistra Idv si aggiudica due posti, uno o due l'Api di Rutelli e Tabacci, uno Sinistra ecologia e libertà, così come uno alla lista del presidente. Ancora qualche ora è tutto sarà più chiaro per quel che sarà la legislatura che terminerà nel 2015, salvo complicazioni.

Netta vittoria della coalizione di centrodestra che conquista la Campania dopo i due mandati di Bassolino

Caldoro presidente, il Pd affonda

Il Pdl conferma il voto delle politiche e ora punta al sindaco

ROBERTO FUCCILLO

DOPO la Provincia lo scorso anno con Casaro, il centrodestra conquista con Stefano Caldoro anche la Regione. E, visto il dato numerico schiacciante, ora lo schieramento berlusconiano può lanciare il guanto di sfida anche per il Comune di Napoli l'anno prossimo.

IL RISULTATO finale è netto: 52.9 per cento a metà spoglio, con le proiezioni che si sono spinte anche oltre al 55.7. Enzo De Luca, l'avversario, fermo al 44.3. Il dato era atteso, pronosticato, considerato acquisito da tutte le previsioni, tanto che la Campania veniva data come uno delle quattro regioni sicure per la maggioranza berlusconiana. E ha cominciato a snodarsi subito, sin dal pomeriggio, con le prime proiezioni. Timida la prima, con 3 punti di vantaggio. Nette successive, che hanno portato via via Caldoro oltre il 57 per cento, mentre i voti veri assecondavano comunque questa tendenza.

Un successo netto. Di Caldoro, di Berlusconi, ma anche di Casini e De Mita, che siederanno con notevole peso nella nuova maggioranza. E persino delle altre liste, nate intorno a Enzo Scotti, all'Mpa, al Nuovo Psi.

Il tempo non torna mai uguale a se stesso, ma è impossibile non vedere in questa svolta l'ombra, ben più che omeopatica, del vecchio pentapartito. Da questo punto di vista è davvero malinconico l'addio di Antonio Bassolino. La sua epoca finisce, e riconsegna la Campania a un identikit politico che fa sembrare passati invano i suoi quindici anni di predominio. Lui se ne va. Gli sopravvivono, entrando o rientrando nella stanza dei bottoni, Ciriaco De Mita, Clemente Mastella, Giulio Di Donato, Enzo Scotti. Con alcuni di questi in realtà lo stesso Bassolino aveva capito di dover collaborare per governare comunque questa regione. Il frutto di questo viaggio è la perdita secca per via di un viandante, la sinistra.

Non ha resistito il Pd come prin-

cipale partito della coalizione. Cinque anni fa la somma di Ds e Margherita era superiore al 31 per cento. Il Pd di oggi si ferma intorno al 22. Ci si può aggiungere il 3 per cento dell'Api rutelliana, che ne era comunque parte integrante. E va stimata la componente demitiana passata all'Udc. In ogni caso il calo rispetto a quel 31 è consistente, e la dimensione di fatto è quella, 22 per cento. Parte delle perdite le ha continuate a intercettare Di Pietro. L'Italia dei valori è salita dal 2.4 per cento del 2005 all'odierno 6.5. Ma, soprattutto, continuano a mancare al centro-sinistra i voti della sinistra propriamente detta. Una tendenza iniziata con le politiche di due anni fa, e che non fa registrare segnali di recupero. L'area di Sinistra e libertà (Verdi, vendoliani e Psi) poteva ritenersi depositaria, in base ai voti di cinque anni fa, di circa il 10 per cento. Oggi, compresa i verdi che si sono prestati da soli, se ne ritrova in scarsella solo 4. E naturalmente manca allo schieramento che fu di Bassolino anche il 7 per cento circa che cinque anni fa accumulavano Rifondazione e Pdci, peraltro ridotti oggi all'1.4 per cento sotto le bandiere di Paolo Ferrero. Aggiunge poco al quadro complessivo l'1.5 per cento raccolto da Roberto Fico, candidato grillino, se non per l'aver comunque vinto la sfida con Ferrero, ennesimo segnale di logoramento sul fronte dei vecchi partiti di sinistra.

Dunque Enzo De Luca non ce l'ha fatta a colmare il vuoto, l'handicap che dalla vicenda rifiuti in giù è gravato sul centrosinistra. Ha tirato rispetto alle liste, come ci si attendeva, conseguendo un 5 per cento in più, lo stesso 5 per cento che manca invece a Caldoro in questo confronto con le sue liste. De Luca può consolarsi con la sua Salerno: a spoglio quasi ultimato, il sindaco risultava ancora una volta plebiscitato, col 72.1 per cento. D'altronde anche Napoli sembra aver resistito un po': a oltre metà dello scrutinio il vantaggio di Caldoro era inferiore a 1 punto.

Il futuro comunque è di Caldoro. Certo il neopresidente non arriva al 63.4 che fu di Bassolino cin-

que anni fa, ma il Pdl supera il 30 per cento, con una avanzata netta: cinque anni fa Forza Italia più Anzommano ne sommano il 22.6. L'Udc era al 6.7. Non era arrivato ancora Ciriaco De Mita, né tantomeno quell'altro serbatoio di voti che risponde al nome di Pasquale Sommese. Grazie a loro, e forse non solo, il partito di Casini vola verso il 10 per cento e si prepara a far valere questo dato sul tavolo delle giunte che verrà. D'altro canto la "Noisud" di Enzo Scotti e la Lista Caldoro (Mpa, Nuovo Psi, Pri, Italiani nel mondo) totalizzano un altro 10 per cento circa. Regge meno alla prova del tempo l'Udc dei Mastella, scesa dal 10 al 3 per cento.

Resta il dato sulla astensione. Ha votato solo il 61.5 per cento, meno di due elettori ogni tre. Rispetto a cinque anni fa il calo è stato di 4.75 punti, meno dei 7 circa riscontrati a livello nazionale. Ad ogni modo a venir meno sono stati soprattutto i napoletani. Nel capoluogo e provincia il calo va infatti oltre il 6 per cento e a Napoli città arriva a 6.4. Navigando nella casistica si possono scoprire alcune tendenze. Ischia ad esempio: a Barano, Casamicciola, Forio il calo è dell'ordine del 9-10 per cento, indice forse di una protesta da

parte dei tanti abusivi minacciati di abbattimento delle loro case: erano andati anche da Berlusconi a perorare la loro causa senza ottenere immediata soddisfazione, anzi vedendo in qualche modo la faccenda rinviata da Caldoro a un eventuale decreto governativo. Cifre alte di astensione anche nella fascia vesuviana, dal nolano fino al meno 20 di Torre Annunziata e addirittura al meno 30 di Sant'Antonio Abate.

Le liste

2.028 sezioni su 5.802

Stefano Caldoro				Vincenzo De Luca			
	Voti	%		Voti	%		
	557.226	52,6		471.136	44,6		
	267.485	31,4		193.069	22,7		
	76.062	8,9		55.455	6,5		
	25.269	3,0		24.598	2,9		
	12.075	1,4		28.757	3,4		
	31.861	3,7		24.169	2,8		
	19.708	2,3		10.863	1,3		
	7.971	0,9		3.209	0,4		
	44.615	5,2	Totale coalizione	340.120	39,9		
Totale coalizione	484.992	56,9					
Paolo Ferrero				Roberto Fico			
	Voti	%		Voti	%		
	14.571	1,4		16.053	1,5		
	13.686	1,6		12.905	1,5		

©EMILIORELLI



■ **CENTRODESTRA IN FESTA** Una vittoria storica, quella del centrodestra, in una regione storicamente "rossa". "Abbiamo raccolta la volontà di cambiamento", ha detto il neogovernatore Stefano Caldoro (nella foto ieri sera mentre saluta i suoi sostenitori a risultato ormai acquilato).

Caldoro è governatore Regione al centrodestra

SVOLTA EPOCALE Dopo dieci anni la Regione Campania, storico feudo "rosso", passa al centrodestra. Vince Caldoro, finita l'epoca del bassolinismo.

Non sono bastate le asprezze verbali e le solite promesse elettorali, non è stato sufficiente riempire di bandiere piazza del Plebiscito e, soprattutto, non è servito ribadire continuamente la distanza con il "passato", cioè con Bassolino e il bassolinismo. Alla fine il centrosinistra e il suo candidato Vincenzo De Luca sono stati duramente sconfitti (oltre dieci punti di distanza). Così, dopo dieci anni, la Regione Campania - storica roccaforte "rossa" - è passata al centro destra. Una svolta epocale. Anche perché segna la fine, dopo un lungo e triste declino, dell'epoca Bassolino, cominciata nel 1993 con l'elezione a sindaco di Napoli (una longevità di amministrazione con pochi paragoni in Europa). La maggioranza ha scelto Stefano Caldoro (quasi il 60%), qualcuno è rimasto a casa (circa il 6% di astensione in più rispetto al 2005).

La festa e la delusione

L'esultanza è cominciata già a poche ore dallo spoglio. Prima nel comitato elettorale del Pdl e poi in altre sedi, i supporter di Caldoro hanno fatto sventolare bandiere e intonato cori. Musi lunghi al contrario, ovviamente, nel centrosinistra, dove la delusione è stata resa più dolorosa dall'illusione, a lungo cullata, di una rimonta da parte del candidato salernitano. "Ne vedremo delle belle", ha detto il segretario del partito Enzo Amendola, confidando in un ribaltamento che non è mai avvenuto.

Operazioni di voto tranquille

Nessun problema per le operazioni di voto e di spoglio, lo ha confermato ieri il prefetto di Napoli Alessandro Pansa. "L'intervento degli uomini messi in campo - ha spiegato - è stato necessario in pochi casi ed è stato immediato". Il riferimento è ai controlli, dentro e fuori i seggi, da parte della task force istituita per garantire operazioni di voto tranquille. In alcune zone - la Sanità, Forcella, via Foria, Scampia e a Secondigliano - sono stati controllati alcuni pregiudicati. (Giv)

Regionali Risultato storico: dopo undici anni si chiude in Campania l'era del centrosinistra. La Carfagna in testa nelle preferenze

Caldoro, e si volta pagina

*Netta vittoria del centrodestra, boom dell'Udc, ancora in calo il Pd
Il neogovernatore: «Basta cattiva politica, ora niente compromessi»*

I quattro candidati		ultime proiezioni	
 Stefano Caldoro	55,7%	 Vincenzo De Luca	41,8%
 Paolo Ferrero	1,3%	 Roberto Fico	1,2%

Effetto rifiuti e astensionismo

La Regione svolta a destra

*Netta affermazione del candidato Pdl che ottiene meno voti delle liste
A De Luca non sono bastate le piazze per recuperare lo svantaggio*

NAPOLI — Il miracolo non è riuscito al sindaco di Salerno: Vincenzo De Luca. Il «mastino», che ha condotto una campagna elettorale tutta all'attacco, non ce l'ha fatta a fermare le lancette dell'orologio della storia e a impedire la fine della stagione di governo regionale del centrosinistra.

Come ampiamente previsto alla vigilia del voto, Stefano Caldoro, il suo avversario con la faccia e i modi del ragazzo perbene, è il nuovo presidente della Regione Campania, il quindicesimo nella quarantennale storia dell'ente, il terzo eletto direttamente dai cittadini.

L'ex ministro del Nuovo Psi riporta il centrodestra a Palazzo Santa Lucia dopo 11 anni di dominio del centrosinistra, inaugurato dal ribaltino che decretò la fine del governatorato di Antonio Rastrelli e che portò sulla poltrona più importante l'allora udeurrino Andrea Losco. Losco durò in carica più o meno un anno, poi, iniziò il decennio bassoliniano.

Caldoro ha vinto bene, con un margine ampio. Le operazioni di spoglio sono state piuttosto laboriose. L'ultima

proiezione Pragma-Emg per la Rai dava Caldoro al 55,7 per cento, De Luca al 41,8;

molto al di sotto Paolo Ferrero della Federazione di sinistra (1,3) e il grillino Roberto Fico (1,2). La stessa società di rilevazione valutava il peso delle coalizioni rispettivamente di centrodestra e di centrosinistra nel 60,2 e nel 36,7 per cento. Più ristretta la forbice nel parziale dei voti scrutinati. I dati relativi a 3.711 sezioni su 5.802 segnalavano che Caldoro era al 53,7 per cento, mentre il suo avversario era accreditato del 43,4.

Il successo è stato certamente determinato dalla straordinaria potenza di fuoco delle liste di Caldoro che, hanno complessivamente raccolto molti punti in più del candidato governatore. Viceversa, De Luca è riuscito a raggranellare più punti dei partiti che l'hanno sostenuto. Hanno dunque avuto ra-

gione il sottosegretario Nicola Cosentino che ha cercato di candidarsi ad ogni costo, sia quel gruppo di esponenti del Pd che ha pensato che la candidatura di De Luca avrebbe consentito al centrosinistra quantomeno di ridurre un divario sulla carta mortificante, anche se alla fine il divario vero è quello che sepa-

ra la vittoria dalla sconfitta.

Lo scarto in positivo rispetto alle liste dimostra che De Luca, nel complesso, ha condotto una discreta campagna elettorale. Certamente, la manifestazione di piazza del Plebiscito, riempita poco più di una settimana fa dai supporter del candidato del centrosinistra, non ha però influito più di tanto sull'esito della partita. Alla luce del risultato, appare peraltro inspiegabile il rifiuto sistematicamente opposto da De Luca ai con-

fronti diretti con gli altri concorrenti per la carica di governatore. Una strategia che in genere applica il contendente che si ritiene in vantaggio.

Sull'esito del voto ha pesato invece l'astensionismo. In Campania l'affluenza ai seggi è stata del 62,9 per cento, quasi cinque punti in meno rispetto alle regionali del 2005 (67,7) e addirittura oltre tredici, sempre in meno, rispetto alle politiche del 2008 (76,2). Interpretando i numeri si capisce che molti storici elettori del centrosinistra non hanno trovato nemmeno con De Luca la motivazione giusta per andare a votare. Del resto, sono state esigue anche le percentuali raccolte da Ferrero e da Fico, le possibili alternative per chi non riusciva a digerire «il governatore sceriffo». Sulla de-

bacle del centrosinistra ha pesato l'emergenza rifiuti: gli elettori hanno visto in Caldoro e nel centrodestra la discontinuità.

Caldoro vincitore, dunque, in debito con i partiti. De Luca sconfitto chiaramente, ma con l'onore delle armi.

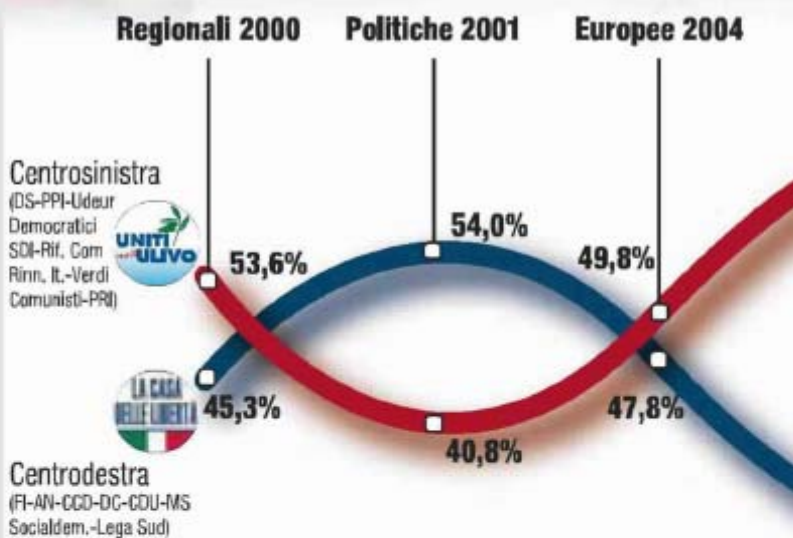
Certamente tra gli sconfitti va annoverato anche il governatore uscente Antonio Bassolino: oltre che nel bottino di Caldoro, anche tra i voti di De Luca c'è una quota di dissenso per la gestione della Regione.

Meritevoli di approfondimenti i dati riguardanti il solo comune di Napoli. Nel capoluogo, Caldoro e De Luca hanno ingaggiato un vero e proprio duello testa a testa. A un certo punto, i dati parziali hanno anche dato in vantaggio il sindaco di Salerno.

A tarda sera, quando all'appello mancavano 183 sezioni su 886, Caldoro era tornato in leggero vantaggio con una percentuale del 48,85 per cento contro il 46,98. Per i voti secchi al governatore, cioè non accompagnati dall'espressione della preferenza per il Consiglio, De Luca aveva più che doppiato il suo avversario. Un'altra piccola soddisfazione in una giornata che il centrosinistra ricorderà per molti anni.

Gimmo Cuomo

Dieci anni di votazioni



Così nel 2005



REGIONALI/ IL VERDETTO DELLE URNE. 1

Caldoro è il nuovo presidente

Regione: il candidato del Pdl vince con 10 punti di distacco su De Luca

Stefano Caldoro è il nuovo presidente della Regione Campania. Vince, con almeno dieci punti di distacco, la sfida a distanza contro Vincenzo De Luca. Non arrivano al 2 per cento gli altri candidati, Paolo Ferrero e Roberto Fico. Con il successo di Caldoro il centrodestra torna al governo della Regione Campania dopo 16 anni.

ENZO SENATORE

Arriva all'appuntamento con gli elettori quando manca poco alle 20.30: sul volto una smorfia mista di entusiasmo e stanchezza. Lo scrutinio è ancora in corso ma le certezze sopravanzano la realtà e consegnano a **Stefano Caldoro** la presidenza della Regione Campania. La percentuale si attesta tra il 53 ed il 54 per cento dei consensi. Dieci punti più sotto c'è l'avversario principale, **Vincenzo De Luca**, candidato di Pd e centrosinistra. Lontanissimi, invece, **Paolo Ferrero** di Federazione della Sinistra e **Roberto Fico** del Movimento Cinquestelle che non riescono a raggiungere il due per cento.

LE REAZIONI DEL PRESIDENTE

È galantuomo, Stefano Caldoro, nel riconoscere il valore del principale avversario. "Ho grande rispetto per De Luca - dice ai giornalisti che lo assediano - e continuerò ad averne anche in futuro". È il dolce che precede l'amaro. "Credo che in Campania sia stata sconfitta la politica del centrosinistra - aggiunge - in fondo tra De Luca e Bassolino non c'è differenza. Quando non si risolvono i problemi dei cittadini c'è voglia di cambiamento ed è avvenuto proprio questo". Da oggi si comincia a lavorare. "Lo farò in piena autonomia - chiarisce il nuovo presidente della Regione Campania - soprattutto per quanto riguarda la composizione della giunta". Stefano Caldoro rivendica con orgoglio la gestione della cam-

gna elettorale "condotta parlando di contenuti e senza proclami". Ovvio il ringraziamento a Silvio Berlusconi "perché ha voluto la mia candidatura con grande convinzione" inatteso quello nei confronti del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. "È un nostro concittadino - dice Caldoro - e mi sento molto vicino a lui in questo momento".

LE REAZIONI DEL PDL

Per strada si festeggia, non mancano i carozzi di auto e motorini. All'interno dell'hotel Mediterraneo, dove è allestito il comitato elettorale di Caldoro, arrivano i notabili del Pdl. Il coordinatore regionale Nicola Cosentino è raggianti. "Anche guardando le proiezioni, con il campione al 20 per cento - dichiara dalla sede regionale del Pdl, a Napoli - stiamo registrando lo straordinario lavoro che è stato fatto dalle liste del Pdl, al momento al 32,5 per cento, così come gli elettori stan-

no premiando l'ottimo lavoro del nostro candidato presidente". Duro l'attacco nei confronti di De Luca. "Ha acceso la campagna elettorale con polemiche sgarbate - evidenzia Cosentino - ma non è riuscito a cancellare quindici anni di disastri del centrosinistra". Mara Carlagna, ministro per le pari opportunità e sicura eletta nel consiglio regionale della Campania, è lapidaria. "Il centrodestra - rileva - e il Popolo della libertà in particolare conquistano dopo dieci anni la Campania, che non è soltanto la seconda Regione più popolosa d'Italia, ma è stata il primo e più importante laboratorio della politica di centrosinistra al Sud, un decisivo serbatoio di voti per il Pd". L'eurodeputato Enzo Rivellini del Pdl annuncia una sorta di pacifico assalto alla sede della Regione Campania. "Avvolgeremo Palazzo Santa Lucia con un grande tricolore - dice - per far capire ai signori del centrosinistra che ormai sono circondati e

se ne devono andare".

LE REAZIONI DEL PD

In silenzio, fino a tarda notte, Vincenzo De Luca, che ha seguito i risultati a Salerno. Parlerà certamente oggi a Napoli al suo quartiere generale. Per il Pd parla Rosi Bindi. "In Campania abbiamo quasi accettato la sconfitta - spiega - ci siamo fatti del male da soli ed abbiamo pagato a caro prezzo gli errori commessi in questi anni di governo".



Stefano Caldoro dopo la vittoria

I numeri della sfida

 **Stefano Caldoro** **55,7%**



Liste e partiti	Voti	%
Pdl	285.092	31,55
Udc	82.081	9,08
Popolari Udeur	26.478	2,93
Lista Riformista	47.084	5,21
Adc (liste)	20.868	2,30
Noi Sud - Libertà e Autonomia	33.827	3,74
La Destra	8.522	0,94
Alleanza di Popolo	12.756	1,41

 **Vincenzo De Luca** **41,8%**



Liste e partiti	Voti	%
Pd	204.651	22,65
Idv	58.393	6,46
Sinistra ecologia e libertà	30.315	3,35
Verdi	11.391	1,26
Campania libera	25.276	2,79
Alleanza per l'Italia	25.632	2,83
Lista Bonino-Pannella	3.367	0,37

 **Paolo Ferrero** **1,34%**



Liste e partiti	Voti	%
Federazione di Sinistra	14.246	1,57

 **Roberto Fico** **1,49%**



Liste e partiti	Voti	%
Movimento 5 Stelle (liste)	13.499	1,49

I dati si riferiscono a 2517 sezioni su 5.802. Fonte: Ministero dell'Interno.

Il vincitore

Stefano Caldoro: "Saluto il nostro concittadino Giorgio Napolitano"

"È un successo di tutti ma deciderò io sulle nomine in giunta"

OTTAVIO LUCARELLI

STEFANO Caldoro, nuovo presidente di centrodestra della Campania, arriva alle 19.50 al comitato elettorale dell'hotel Mediterraneo accolto dallo staff, da parlamentari, candidati e fan storici del Nuovo Psi, di cui è segretario nazionale, all'urlo "presidente socialista, presidente socialista". Davanti all'albergo bandiere e caroselli di moto guidati dal presidente del consiglio provinciale Luigi Rispoli. Una rivincita che i socialisti si prendono su Antonio Bassolino dopo lo sfratto dal Comune del dicembre '93. Ad attendere Caldoro, che ha seguito lo spoglio a casa assieme al padre Tonino, ex sottosegretario del Psi, c'è anche l'ultimo sindaco socialista Nello Polese ed è a Palazzo San Giacomo che il nuovo presidente della Regione inizia la prima cartolina.

Presidente, ora che accadrà alla Iervolino?

«Grande rispetto istituzionale, ma il giudizio politico su di lei nel ruolo di sindaco resta fortemente negativo».

Rispetto ma anche collaborazione con il Comune?

«Solo sui progetti condivisi. Ripeto, il giudizio politico sulla giunta Iervolino è negativo».

Il grande sconfitto è De Luca oppure Bassolino?

«Non mi piace personalizzare. Ho grande rispetto per De Luca, sin dal primo giorno, e continuerò ad averlo nei suoi confronti anche nel ruolo di sindaco di Salerno. So che mi ha fatto gli auguri di buon lavoro».

Ma il vero sconfitto è Bassolino?

«Non faccio una differenza tra De Luca e Bassolino. Ho evitato di farlo sin dal primo giorno. È stata sconfitta la loro politica. In Campania ha perso una cattiva politica, una cattiva amministrazione e non solo sui disastri più evidenti come i rifiuti, la sanità e il welfare. Quando non si risolvono i problemi dei cittadini c'è un crollo di fiducia. Per questo i cittadini della Campania hanno deciso il cambiamento».

Berlusconi le ha telefonato?

«Sono un po' indisciplinato con il telefonino. Io ringrazio il premier in modo particolare perché con volontà e determinazione ha voluto la mia candidatura. Così come saluto il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, un nostro concittadino».

Alla fine la sua campagna elettorale pacata, senza reagire alle provocazioni, è stata apprezzata dai cittadini?

«Il centrosinistra ha eccessivamente esposto mediaticamente il candidato presidente, ed anche economicamente. Noi abbiamo deciso di seguire una strada diversa avanzando una proposta politica. I problemi della Campania non si risolvono puntando solo sull'aspet-

to mediatico».

Con lei vince la nuova classe dirigente del centrodestra campano?

«Quando si vince una battaglia di questo genere è una vittoria di tutti e non personale. Nessuno è in grado di vincere da solo, resto convinto che non servono le personalizzazioni».

Quando si metterà al lavoro per la nuova Regione?

«In queste ore».

Comporrà la nuova giunta ascoltando tutti i suoi alleati?

«Per la composizione della giunta mi compete autonomia dal punto di vista istituzionale. Io l'assumo anche dal punto di vista politico. Escludo per ora di conservare deleghe e assicuro che l'esecutivo sarà pronto nel più breve tempo possibile. La mia squadra di governo non lavorerà con mediazioni estenuanti secondo la logica del potere locale ma, piuttosto, si impegnerà a costruire una classe dirigente capace di costruire nel futuro».

Classe dirigente che Bassolino non è riuscito a formare in quasi vent'anni?

«Loro hanno perso per colpa di un'amministrazione disastrosa. Noi abbiamo raccolto una grande volontà di cambiamento tra i cittadini che ci chiedevano la politica del fare e dopo quindici anni di opposi-

zione andiamo al governo della Campania. Abbiamo ora tanti problemi da affrontare, non solo i più evidenti. Tanti problemi. Ereditiamo un vero disastro».

Grande rispetto istituzionale per la Iervolino, ma il giudizio su di lei come sindaco resta fortemente negativo

Lo sconfitto Accuse alla Regione
**De Luca: «Io leader
dell'opposizione»**

«Starò in consiglio regionale a fare il capo dell'opposizione». Ma non vuol dire, però, che Vincenzo De Luca si dimetterà dalla poltrona di sindaco di Salerno. «Non sono incompatibili le due cariche». Quando gli si chiede perché ha perso, non ha dubbi: «Quello degli elettori è un giudizio negativo sul disastroso operato della Regione. Anche negli ultimi giorni, ci mancavano le consulenze. Sbagliate, da cancellare».

Intanto, il governatore uscente Antonio Bassolino ha passato il giorno dell'addio da solo a palazzo Santa Lucia.

De Luca: la mia sconfitta? Colpa del disastro alla Regione

*Il candidato del centrosinistra resterà a fare opposizione a Caldoro
Ma non ha intenzione di lasciare l'incarico di sindaco di Salerno*

NAPOLI — Ora può rispondere a una domanda che ha scarsamente evitato in tutta la campagna elettorale. Farà il capo dell'opposizione in consiglio regionale?

«Ma perché pensate che il centrodestra resterà in piedi molto tempo? Vediamo la giunta che fanno...».

De Luca resterà in consiglio regionale o torna a Salerno?

«Sto in consiglio regionale a fare il capo dell'opposizione».

Si dimetterà dunque? Non sono incompatibili le due cariche?

«No, non lo sono, quindi per ora andiamo avanti così».

Sarà. Per non trasformare l'eremo dorato dell'hotel Parker's nella rupa Tarpea del centrosinistra, Vincenzo De Luca prende tempo. Stefano Caldoro alle 20 è già governatore, ma lo scarto, stando alle proiezioni, è ancora enorme: tra i due ci sono almeno 15 punti percentuale, ancor di più tra le coalizioni. Poi lo spoglio delle sezioni accorcia, anche se di poco, la distanza siderale. E con passo marziale fa ingresso nella sala stampa, lo sconfitto.

È sereno?

«Sì, ma non sono contento».

Soddisfatto?

«Assolutamente sì. Se qualcuno immaginava di trovarmi depresso non è così. Siamo partiti dal 30 per cento».

Sono quasi le 22, Caldoro è governatore da almeno due ore.

«Abbiamo atteso dati più significativi, perché siccome siamo in Italia e durante le elezioni sembra di stare nello Zimbabwe volevamo aspettare. Si utilizzano barbieri non sondaggisti».

Secondo lei come andrà a finire?

«Ci avvicineremo ad un distacco di cinque punti. Due punti sotto il risultato della Puglia. Dun-

que straordinario. Non posso che ringraziare i cittadini campani che hanno votato la più radicale alternativa politica che si sia mai presentata, nata per cambiare tutto. Mi sembra un miracolo, una possibilità di avviare una fase politica di rinnovamento».

Ma ha perso.

«Certo. Non cerco alibi. Ma abbiamo recuperato migliaia e migliaia di militanti, giovani. E vorrei che venisse ricordato un dato».

Quale?

«Quello della città di Napoli. Nella Napoli martoriata, De Luca o è avanti a Caldoro o siamo lì. I napoletani mi hanno dato una gran prova di fiducia come i salernitani di centro, di destra e di sinistra che hanno sperimentato il mio lavoro e la mia libertà. Ma sto avanti anche in altri capoluoghi a riprova che esiste un voto dell'opinione pubblica. Mentre a Caserta e nell'hinterland informo di Napoli dove il voto non è libero abbiamo problemi».

Perché ha perso?

«Senza dubbio il voto rappresenta un giudizio negativo sull'esperienza di governo regionale. Poi ci sono anche altre ragioni: sicuramente la compravendita dei voti, cambi di casacca, pezzi di sanità andati dall'altra parte, clienti passati di mano, hanno pesato. Come ha pesato la scissione della sinistra. Ma abbiamo perso perché i campani hanno giudicato negativamente l'operato della Regione, troppo autoreferenziale».

Cioè? Sia più preciso.

«La Regione è percepita come un mondo chiuso, in cui hanno pesato logiche di appartenenza politica, in più c'è stato qualche ultimo episodio che non ha fatto bene».

A cosa si riferisce?

«Alle nomine, che ribadisco vanno cancellate. Abbiamo perso ma continueremo a parlare lo stesso linguaggio di verità. Quando andavamo in giro non ci lanciavano petali. A qualche iniziativa mi hanno letto la lista dei consulenti. Dal punto di vista affettivo capisco che un presidente voglia tutelare i suoi collaboratori. Ma sul piano istituzionale è sbagliato».

Come nuovo leader regionale del centrosinistra cosa farà?

«Da leader non voglio disperdere questo patrimonio enorme che abbiamo conquistato. Faremo iniziative già dalla prossima settimana. È un atto di fede averci votato e io sono molto preoccupato. Perché veniamo da anni di disastri ma non credo che andremo meglio. Spero che il centrodestra appoggi la nostra battaglia per la riprogrammazione dei fondi europei».

Ha già telefonato al suo sfidante e vincitore Stefano Caldoro?

«No, ma a Caldoro va il mio augurio di buon lavoro. Noi sosterremo le scelte utili per la Campania, ma saremo contro le logiche della vecchia politica e combatteremo le occupazioni delle istituzioni, gli elementi di ambiguità con i poteri camorristici. La nostra parola d'ordine, "cambiare tutto", vale anche per il centrodestra. Non faremo sconti a nessuno».

Simona Brandolini

Lo sconfitto

Vincenzo De Luca: «Non sono contento, ma soddisfatto per la rimonta»

**“Risultato straordinario
resterò il capo
dell'opposizione”****CONCHITA SANNINO**

VINCENZO De Luca arriva al comitato alle 21.50, scusandosi, ma a modo suo. «La Rai chiama i barbieri a fare le proiezioni delle regionali. La mattina stanno in bottega, il pomeriggio si occupano di elezioni. Perciò ho preso tempo, volevo vedere dati minimamente fondati». Da ieri, lo «scheriffo» non è più solo il sindaco di Salerno e il mancato governatore del Pd, ma anche il «capo dell'opposizione in Regione». Lo annuncia lui, spiegando che non si dimetterà dalla carica di primo cittadino a Salerno. «E perché dovrei: mica è incompatibile?».

De Luca, dica la verità, nell'ipotesi peggiore non si aspettava un distacco minore dal suo avversario?

«Alla fine, ne sono sicuro, il distacco non sarà maggiore di cinque punti e questo io lo chiamo un risultato straordinario. Tutti sappiamo che la Campania era data per persa. Ci davano al 30 per cento. Ma noi ce la siamo giocata con ogni possibile slancio e determinazione, fino al limite delle nostre capacità umane».

“Risultato straordinario” le sembra davvero la fotografia reale?

«Certo. E sa perché? Perché mai nella storia democratica della Campania era stato proposto un programma così radicale. La scritta alle mie spalle lo testimonia: “Cambierà tutto”. Significa proporsi drasticamente contro le clientele, contro la logica di occupazione delle istituzioni, facendo appello alle idealità e alle speranze di un rinnovamento profondo. Eppure ho sentito intorno a me una grandissima mobilitazione, soprattutto di giovani. Non potrò mai dimenticare, e credo che resti anche nella memoria del centrosinistra della città, la scena di quella piazza del Plebiscito gremita di tanta gente che aveva voglia di credere nella politica delle idee, e della libertà. E non nella politica del mercato e della subalternità».

Perché ha perso?

«Non voglio nascondermi dietro a un dito, tutti sanno che amo parlare chiaro. Abbiamo perso perché il giudizio sull'esperienza di governo che ave-

vamo alle spalle è stata negativa. Perché venivamo dai disastri in settori amministrativi non esattamente marginali: la sanità, i fondi europei, i rifiuti».

Per uscire dalle perifrasi, è colpa di Bassolino anche quando il candidato è lei?

«Non sono abituato a gettare le colpe sugli altri. Dico una cosa banale. E non intendo confondere il dato centrale di una sfida con i dati di contorno. Penso quindi che in una competizione elettorale, se perde la coalizione che ha governato e gestito quell'amministrazione, questo accade perché il giudizio che si dà di quella prova è negativa. Focalizzare solo gli altri elementi significa invece cercare alibi. E io, per rispetto ai miei elettori, non lo farò. Poi, cer-

to, ci sono altre analisi da fare».

Si riferisce al voto di scambio nei quartieri a rischio di collusioni?

«Mi riferisco ad alcune variabili. Per esempio, al fatto che alcuni esponenti del vecchio ceto politico, o che alcuni settori della sanità clientelare si siano trasferiti armi e bagagli dall'altro lato. Oppure, mi riferisco allo storico dramma della mancanza di un voto libero in alcune realtà dell'hinterland napoletano, di alcuni quartieri della città».

Per il Pd lei è il nuovo leader campano. Come capitalizzerà questo “titolo”?

«Faremo un'opposizione fermissima e dura, senza sconti. Contro le logiche di clientela e di occupazione, contro qualunque elemento di ambiguità nella lotta alle infiltrazioni o alle diffusioni del potere camorristico».

Cosa dice a Caldoro?

«A Caldoro un saluto e un augurio di buon lavoro, innanzitutto. Poi, comincio a cronometrare il tempo: voglio vedere cosa gli faranno passare per la composizione della giunta. Voglio vedere se l'assessorato alla Sanità glielo danno subito, dopo l'accordo al mercato, o devono contrattare ancora».

Lei quindi non ha intenzione di tornare “politicamente” a Salerno?

«Qua sto, e qua resto. Ma vi rendete conto che nella città di Napoli tra me e Caldoro è stato un testa a testa? Eh, che

grande soddisfazione».

Mai quanto Salerno, ben oltre il 70 per cento.

Ride. «In effetti, che bella cosa. Devo essere sincero fino in fondo: contento non sono. Ma soddisfatto sì. Molto».

Il centrosinistra ha perso perché ha pesato il giudizio negativo sull'esperienza di governo della Regione

«Voti che pesano, non vi libererete di me A Caldoro auguri ma niente sconti»

Intervista

Il sindaco di Salerno: in Consiglio lotteremo per trasparenza e legalità. Sono soddisfatto, non contento

Adolfo Pappalardo

Tutto sommato, è rilassato. E non uscirà certo di scena per tornarsene a fare il sindaco di Salerno. «Rimarrò in consiglio regionale a fare opposizione», chiarisce Vincenzo De Luca non appena arriva al comitato elettorale. «Non vi libererete facilmente di me», aggiungerà alla fine dopo aver assestato un paio di stilette, ma senza mai citarlo direttamente, al governatore uscente.

Allora sindaco, come si sente alla fine di questa corsa al di là del risultato?

«Comunque soddisfatto perché abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere, abbiamo riscoperto la militanza. Abbiamo

soprattutto capito stasera che quasi la metà dei cittadini campani ha creduto e vuole credere nella proposta radicale di cambiamento. Abbiamo ritrovato un'onda di entusiasmo che rappresenta un patrimonio da non disperdere, il valore dell'unità, della militanza».

Un distacco abbastanza marcato. Ora qualcuno dice: a partire prima...

«Saranno gli storici a valutare gli errori. Veniamo da alcuni disastri come i rifiuti e la palude burocratica. Partire prima? Beh, sapete come siamo fatti nel centrosinistra: senza masochismo non riusciamo proprio a vivere. Forse un mese in più sarebbe servito, ma sono solo alibi. Ci sarà tempo per fare le dovute analisi»

Cosa ha pesato di più?

«Sicuramente il giudizio negativo dell'esperienza di governo della Regione Campania. La compravendita del voto c'è stata, come pure il passaggio di pezzi della sanità privata che da clienti della sinistra

sono diventati clienti della destra. Noi non li abbiamo mai cercati. E poi il carattere di autoreferenzialità che si è adottato negli ultimi giorni, penso alla nomine che vanno cancellate e che non hanno affatto aiutato. Capisco che il presidente cerchi di tutelare i suoi collaboratori alla fine del suo governo. Comprendo l'affetto ma ha sbagliato sul piano istituzionale».

A Salerno città ha battuto il suo avversario ma anche ad Avellino, Benevento e Napoli non è andata male.

«In alcune aree il messaggio di cambiamento è arrivato. Anche Napoli, dove sino a poco fa c'era un pareggio, ha risposto bene nonostante sia stata martoriata da molti problemi. Nella pancia della Campania, invece, il voto è rimasto prigioniero delle logiche clientelari. Ma su tutto pesa un giudizio negativo del governo di centrosinistra degli ultimi dieci anni».

Che farà ora?

«Resto in consiglio regionale a fare opposizione. Quello che abbiamo detto durante la campagna elettorale, che cambieremo tutto, continueremo a farlo. Non faremo sconti a nessuno, né per quanto riguarda la clientela politica, né per la trasparenza né in merito all'ambiguità della lotta nei confronti dei poteri criminali».

Si dimetterà da sindaco, allora?

«Non c'è nessuna incompatibilità».

Si presenta come il nuovo leader del centrosinistra, come si muoverà?

«Lavoreremo per non disperdere il consenso che la metà dei campani ha voluto dare al mio programma. Iniziative per ringraziare gli elettori prima di tutto e poi occorre concentrarsi sulle priorità della Campania, come la gestione dei fondi Ue. Io però sono curioso».

Di cosa?

«Voglio vedere come Caldoro riuscirà a mettere d'accordo i partiti che l'hanno appoggiato per formare la giunta. Sono curioso di sapere in quanto tempo varerà la squadra».

Il candidato presidente / 1

Ferrero fuori da tutto: non mi pento

Il leader di Rifondazione si ferma all'1,37% e accusa: danneggiati dal voto utile

Enrica Procaccini

«Rifarei tutto». Paolo Ferrero, il candidato governatore della Federazione della sinistra, rivendica le scelte compiute in questa campagna elettorale. «Il centrodestra ha vinto a mani basse e questo la dice lunga su come è stata gestita la Regione in questi anni. In più, è arrivata la candidatura di De Luca

che consideravo, e considero tuttora, impresentabile: una scimmiettatura del berlusconismo». Un risultato scontato, ma è l'andamento della propria lista ad agitare il portavoce nazionale di Rifondazione. La soglia di sbarramento del 3% appare lontana. «Ottenere una rappresentanza della sinistra in Consiglio regionale - spiega Ferrero - era il nostro obiettivo

massimo, non certo minimo. Evidentemente non siamo riusciti a far percepire la nostra come un'alternativa».

Sul risultato, per Ferrero, ha inciso pesantemente l'appello al voto utile. «De Luca - accusa - ha fatto una campagna martellante: continuava a dire di essere spalla a spalla con Caldoro, cosa palesemente non vera. E questo ha spinto l'elettorato a polarizzare il voto».

Nessun rincrescimento per essersi sfilati dal centrosinistra e per aver eroso un po' di voti. «Embè no - dice Ferrero -

almeno un po' di gente si è dimostrata attenta a quello che abbiamo fatto. Credo, però, che l'attenzione debba essere rivolta anche a un altro dato che esce da questa competizione: in Campania, come nel resto d'Italia, è cresciuto l'astensionismo. Il che vuol dire che per la gente la politica non c'entra nulla con la soluzione dei suoi problemi. Un convincimento che deve spingere il centrosinistra a fare vera opposizione sulle questioni del lavoro e del reddito, altrimenti Berlusconi ce lo ritroveremo per altri trenta anni».

Il candidato presidente / 2

Fico batte la sinistra ma non basta

Per il grillino l'1,41%
«Penalizzati dalla scarsa conoscenza di Internet»

=====
Ai primi dati, anche se parziali, Roberto Fico si dice soddisfatto. «Sarà la forza dei meet-up, ma a Napoli sta andando proprio bene. Confidiamo di raggiungere la soglia di sbarramento». Il confronto, per il candidato governatore del Movimento cinque stelle, è con la Federazione della sinistra. «Anche meglio di Ferrero, che alle spalle ha

una storia e un radicamento sul territorio, e che in queste settimane ha avuto molta più visibilità di noi su stampa e tv», dice dal suo comitato di via Santa Brigida, dove segue i risultati assieme a un nutrito gruppo di supporter.

Tra le regioni in cui il movimento ispirato da Grillo si è presentato, la Campania indossa la maglia nera. «Un po' era previsto - spiega il candidato, per nulla scoraggiato -: in Emilia, dove abbiamo registrato un picco di consensi, o anche in Lombardia o in Ve-

neto, il risultato delle elezioni era scontato e quindi il voto di protesta più libero. Da noi in Campania, invece, ha pesato il ricatto del voto utile: o con noi o con i Casalesi, ha ripetuto De Luca in queste settimane. Di fronte a queste affermazioni, gli elettori ci hanno pensato due volte a disperdere il voto».

Altro motivo che a giudizio dell'esponente grillino ha frenato la sua corsa rispetto ai colleghi del Centro Nord, la minore diffusione di Internet in Campania rispetto alle

altre regioni. «Ci ha penalizzato il digital divide - dice Fico - tant'è che a Napoli è andata meglio rispetto alle aree interne». L'attesa è per il risultato della lista, tanto più che Fico si è candidato anche consigliere. «La nuova legge - spiega - prevede che entri di diritto in consiglio il candidato governatore che ha ottenuto il secondo risultato migliore. Da capolista, se arriveremo al 3%, dovrei essere dentro».

enr.pr.

LE ALTRE PROVINCE

Il centrodestra vince a Avellino e Benevento De Luca primo nella 'sua' Salerno



NAPOLI - Il Pdl e Caldoro

vincono anche a Benevento e Avellino. Il centrodestra si attesta alla guida delle principali città campane. L'unica soddisfazione per **Vincenzo De Luca** è, come sempre Salerno, dove il sindaco supera il test sul gradimento del suo operato.

A Benevento il neo presidente della Regione ha ottenuto più di 65mila preferenze e il Pdl si è affermato con una percentuale del 28.06, mentre il Pd che nella città guida sia il Comune che la Provin-

cia si è fermato al 24.18. Il terzo partito è l'Udeur che arriva all'11.84%, ben lontano dalle percentuali care al Campanile, ma queste preferenze dovrebbero essere sufficienti a **Sandra Lonardo Mastella** per ritornare in consiglio regionale. Risultati simili anche ad Avellino dove è emerso l'impegno intramontabile di **Ciriaco De Mita** che ha traghettato l'Udc fino al 16.86%. Il Pd, invece, si è fermato al 21.96% confermandosi

secondo partito dopo il Pdl che ha conquistato il 22.17. A Salerno De Luca si afferma con oltre il 59% e il Partito democratico al 28.29. Ma non sono i democratici a vincere la sfida tra partiti. Il Pdl strappa loro il titolo con il 28.38, a dimostrazione del consenso personale su cui conta il sindaco. Il resto sono le briciole lasciate agli altri partiti tutti fermi intorno al 5%.

E nel Pd inizia il processo interno “Adesso bisogna cambiare tutto”

Daniele: battaglia generosa ma occorre riflessione severa

IL RISULTATO delle urne apre il processo all'interno del Pd che dopo dieci anni deve cedere la guida della Regione. La riflessione si annuncia severa già dalle prossime ore, quando lo stupore per le proporzioni assunte dalla sconfitta lascerà il posto al dibattito tra le diverse anime del partito. Non a caso un esponente di primo piano come Nino Daniele, sindaco di Ercolano e candidato in questa tornata elettorale, commenta così l'esito della sfida per la poltrona di governatore: «Mi sembra evidente che per De Luca si è registrata una rimonta rispetto alla situazione iniziale. È stata una battaglia generosa. Ma al tempo stesso abbiamo ricevuto la riconferma di quanto fossero enormi lo sradicamento, il distacco e la disaffezione, di un'ampia parte dell'elettorato».

Se questo è il quadro, ragiona Daniele, «è evidente che bisogna ricostruire un nuovo progetto democratico. In che modo? Voglio prendere in prestito la frase che ha accompagnato la campagna elettorale di Vincenzo De Luca: cambiando tutto, a cominciare da noi stessi: le nostre esperienze di governo fondamentali hanno sicuramente urtato contro un giudizio e disillusione di massa sulla quale a questo punto

bisogna riflettere». Il passaggio della Campania al centrodestra arriva al termine di una tornata elettorale che ha visto, a livello nazionale, l'affermazione della Lega: un dato che «inquietava» il responsabile del Mezzogiorno del Pd, Umberto Ranieri, ieri a Napoli per seguire l'andamento del voto nel comitato elettorale di De Luca. «Avremo comunque molto da riflettere sul risultato che il Pd ha ottenuto nel Mezzogiorno. Nel complesso è necessario fare i conti con il successo della Lega che conquista la chiave del Nord. Il partito di Bossi — sottolinea Ranieri — sarà portatore di una impostazione ostile al Mezzogiorno. Contrastarne le conseguenze non sarà semplice».

Nel pomeriggio, prima che dai dati emergesse con chiarezza il vantaggio accumulato da Caldoro rispetto a De Luca, il segretario regionale del Pd, Enzo Amendola, aveva espresso un cauto ottimismo sull'esito della consultazione sottolineando la «grande campagna elettorale di De Luca, che con una grande rimonta è riuscito a trascinare tutta la coalizione. Ne vedremo delle belle», aveva auspicato Amendola. Le sue previsioni non hanno però trovato conferma nel prosieguo dello spoglio. E con il passare dei

minuti nel quartier generale del candidato del centrosinistra si è fatta strada la profonda delusione di dirigenti e militanti. Marco Di Lello, del Partito socialista, parla di «sconfitta dalle proporzioni inaspettate», individuando negli ultimi due anni di gestione Bassolino le cause della sconfitta insieme «al troppo tempo perso per la scelta della candidatura». E adesso già si guarda a Palazzo San Giacomo, rimasto l'ultima roccaforte del centrosinistra dopo due anni che hanno visto passare al Pd sia la Provincia che la Regione. Per il Comune di vota nel 2011. Il sindaco Rosa Russo Iervolino preferisce non commentare e sulla stessa linea si inserisce anche il suo vice, Sabatino Santangelo. Uno degli assessori della giunta, Valeria Valente, titolare della delega per il turismo, spiega: «È presto per fare una riflessione approfondita, è preferibile aspettare di conoscere i dati definitivi. Aspettiamo soprattutto di capire come è andato il voto a Napoli, poi analizzeremo il risultato».

(d. d. p.)

Il fenomeno Confermato il trend negativo
Cinque punti in meno rispetto all'ultima tornata



Avellino e Benevento sotto la media regionale
meglio Caserta per la coincidenza con le Provinciali

Due su cinque non votano, vince l'astensionismo

Affluenza al 62,93%, Napoli maglia nera. Ma il ministro Maroni: altrove è andata peggio

Alessio Fanuzzi

Due elettori su cinque, in Campania, hanno disertato le urne. O meglio, hanno scelto di non votare. Perché, a questo punto, è d'obbligo interpretare l'astensionismo come una precisa decisione politica, segno di disaffezione, se non di protesta, verso i partiti. Semplificando numeri e percentuali, infatti, è il dato della (mancata) affluenza quello che colpisce di più. A fronte di una media nazionale pari al 64,22%, in Campania la partecipazione al voto è ferma a quota 62,93%. A metà classifica nel panorama nazionale. Perché in Basilicata (62,83%), nelle Marche (62,8%), in Puglia (62,29%), in



Le città
Il capoluogo
si ferma
al 54,15%
A Salerno

Liguria (60,94%), in Toscana (60,92%), nel Lazio (60,89%) e in Calabria (59,25%) la percentuale è stata più bassa. Segno che, se è vero che in Campania due elettori su cinque hanno scelto di non votare, è altrettanto vero che nelle altre regioni del Sud chiamate alle urne l'affluenza è stata ancora inferiore.

effetto
De Luca:
71,18%

e Calabria, il calo è stato più contenuto rispetto alle regioni del Nord».

Più che il confronto con le altre regioni, però, preoccupa il trend negativo della Campania. Perché, dal 2006 a oggi, l'affluenza è sempre in picchiata. E chi provò a spiegare il crollo fatto registrare dalle ultime Europee (63,9%) con il disinteresse degli elettori nei confronti delle istituzioni di Bruxelles, deve ricredersi di fronte a un dato che segna il record negativo degli ultimi anni. Cinque anni fa, alle Regionali, l'affluenza si fermò al 67,68%. Poco, ma comunque 4,77 punti percentuali in più del record alla rovescia stabilito ieri.

Delle cinque province campane, la palma dell'assenteismo spetta ad Avellino, dove l'affluenza s'è fermata a quota 56,15%. Un po' meglio Benevento, dove hanno votato il 58,06% degli aventi diritto. Sotto la media regionale anche Napoli e provincia, dove solo il 61,12% degli elettori ha depositato la scheda nell'urna. In controtendenza, invece, Salerno (65,91%) e Caserta (70,88%), comunque in calo rispetto al 2005. Più di ogni cosa, stupisce il dato del comune di Napoli,

re. «Ma il Mezzogiorno ha tenuto - spiega il ministro dell'Interno Roberto Maroni - Tra Basilicata, Campania

dove ha votato solo il 54,15% degli aventi diritto. Peggio, nel Napoletano, hanno

fatto soltanto Monte di Procida (49,04%) e gran parte dei comuni delle isole. Al contrario, invece, va registrata l'ottima performance di Casola, dove ha votato il 90,70% degli elettori, top in Campania. In questo caso, però, ha influito la contemporanea elezione del sindaco. Anche a Pomigliano (81,79%) e a Castellammare (76,95%), infatti, l'affluenza è stata di gran lunga superiore alla media provinciale e regionale. Segno che la crisi economica internazionale che ha messo in ginocchio Fiat e Fincantieri, le due realtà produttive più grandi della Regione, non ha persuaso i lavoratori-elettori a disertare le urne.

Merita attenzione anche il dato della città di Salerno, dove l'affluenza ha raggiunto quota 71,18%, in crescita - e questa è la vera novità - rispetto alle regionali del 2005. Complice la discesa in campo del sindaco De Luca, insomma, molti più salernitani hanno pensato bene di votare anche per il Consiglio regionale. Scarso, davvero scarso, invece, l'appel esercitato da palazzo Santa Lucia a Cairano, piccolo di borgo da 379 abitanti in Irpinia, dove ha votato solo il 26,87% degli elettori: record negativo tra i 551 Comuni della Campania.

In Campania meno astensionismo che nelle altre regioni, ma nel capoluogo vince la 'disaffezione'

Urne choc in città, quasi la metà dei napoletani è rimasta a casa

NAPOLI (davide gambardella) - Verrebbe da dire che ha incassato più del 45 per cento di consensi, a conferma di un trend nazionale che palesa ulteriormente lo scorcamento nei confronti dei Palazzi della politica. A vincere è stato il partito degli astensionisti. Primo in Italia, con base stabile al Sud e roccaforte anche nella città di Napoli. Se nel resto del Paese, infatti, un italiano su tre degli aventi diritto non ha votato, nel capoluogo campano la percentuale sale vertiginosamente, aprendo una nuova stagione di riflessione post-elettorale tra le varie forze politiche. Archiviata la pratica elezioni, è da questo dato che bisognerà ripartire: un napoletano su due, alle Regionali 2010, ha preferito non recarsi alle urne. Un numero più che sconcertante e senza precedenti sul quale si concentrano le analisi del dopo-voto, che evidenzia ulteriormente un gap allarmante tra i partiti ed i napoletani sfiduciati dalla classe politica. Ad urne chiuse, per i due schieramenti il dibattito riprenderà inevitabilmente dai dati shock che mostrano una disaffezione accresciuta, in termini numerici, di quasi cinque punti rispetto alle precedenti elezioni per lo scranno

più alto di Palazzo Santa Lucia. Se nel 2005 infatti la percentuale dei votanti era del 60,56, cinque anni dopo è scesa di più di cinque punti (54,15%), evidenziando che quasi la metà degli aventi diritto in città ha scelto di non recarsi alle urne. Complici le emergenze territoriali dettate dalla crisi del ciclo dello smaltimento rifiuti, l'acuirsi degli effetti devastanti della crisi economica e gli ultimi scandali saliti alla ribalta della cronaca, i napoletani hanno dunque scelto il "non-voto", seguendo ed andando persino oltre quel trend nazionale che parla di una diserzione con punte di circa il 10 per cento di votanti in meno a Roma e di circa il 30 per cento a livello nazionale. *"Ma questo risultato potrebbe anche significare che gli italiani rifiutano il bipolarismo - ragiona a voce alta il senatore del Prc Tommaso Sodano - rivendicando l'autonomia dei partiti. È un dato che emergerà nelle prossime ore dalle preferenze, in base alle quali si stabilirà l'appel elettorale dimostrato alle urne. Fatto sta che le scelte politiche poco chiare, e lontane dai problemi quotidiani, hanno certamente accresciuto il partito dell'astensione".* "Anni di

Bassolinismo e di allontanamento della politica dai problemi reali", invece, per il consigliere comunale di centrosinistra **Carlo Migliaccio** starebbero alla base dell'astensionismo e del "voto di protesta" dei cittadini napoletani: *"Una punizione non solo al centrosinistra - aggiunge - e che ci deve spronare a fare bene in vista delle elezioni comunali".* *"Nella nostra regione la crescita dell'astensionismo è stata minore, e ciò si deve al desiderio di cambiamento della popolazione dopo quindici anni di disastri provocati dal centrosinistra - commenta il dirigente nazionale e consigliere regionale del Mpa, Salvatore Ronghi - Ma è drammatico il dato relativo a Napoli città. Ciò evidenzia il forte scollamento tra i napoletani e la politica".* Mentre per la senatrice in quota Pd, **Maria Fortuna Incostante**, *"la disaffezione dei cittadini è ormai evidente e deve preoccupare tutti, non solo il centrosinistra ma anche il centrodestra. Dal dato nazionale emerge che gli italiani non si sentono rappresentati da chi è disinteressato a problematiche enormi legate alla disoccupazione e alla crisi economica. Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche".*

Chiaiano

Camorristi e ultras scatenarono la guerriglia



DEVASTATO
Così era ridotto il bus
dopo i disordini per il sito

PATRIZIA CAPUA

ANCHE i clan dietro la guerriglia urbana scatenata nella primavera del 2008 contro la discarica di Chiaiano. Persino i familiari dei due killer condannati all'ergastolo per l'assassinio di Giancarlo Siani. Nell'ordinanza

cautelare del gip Raffaele Piccirillo, emessa su richiesta del pm Giuseppe Narducci, compaiono i nomi di affiliati o parenti dei Lo Russo e dei Nuvoletta di Marano. Emerge il nome di Angelo Orlando, che guidava un gruppo di motociclisti che perlustravano la zona della protesta. Orlando è nipote di Aniello Nuvo-

letta, cugino del boss Lorenzo e suo erede. «Quelle proteste - scrive il magistrato - degeneravano in gravi episodi di guerriglia urbana ascrivibili a una parte minoritaria dei manifestanti, riconducibili al centro sociale Insurgencia, a gruppi ultras del tifo organizzato e a giovani rampolli di famiglie malavitosse».

Il GIP Piccirillo descrive lo scenario di quei giorni. Presidi, barricate, un bus dell'Anm incendiato, il conducente minacciato e costretto a deviare per attuare un blocco stradale. Il 23 maggio 2008, la rivolta di Chiaiano contro la discarica di via Cupa dei Cani, vive il momento più drammatico. Cinque indagati: Davide Brignola, Ismaele D'Angeli, Francesca De Vito, Egidio Giordano, Pietro Spaccalorino, di età compresa tra i 23 e i 29 anni, colpiti dalle misure eseguite all'alba dalla Digos. Per i primi quattro l'obbligo della firma in questura, per il quinto, che quel giorno venne arrestato, gli arresti domiciliari. Sono tutti accusati di concorso in incendio, violenza o minaccia a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio e furto. La Digos ha visionato filmati registrati dalle telecamere interne del bus.

Nell'ordinanza non ci sono misure restrittive per esponenti di clan. Però il gip Piccirillo cita alcune circostanze sul presunto coinvolgimento della camorra. Una donna ha riferito alla polizia «di essere stata minacciata da giovani armati di pistola per costringerla a partecipare alla manifestazione». Due motorini che giravano durante la protesta sono risultati di proprietà rispettivamente della moglie e di un figlio

di Ciro Cappuccio e Luigi Barcante, entrambi condannati all'ergastolo per l'uccisione del giornalista Giancarlo Siani e un'altra targa si riferisce al nipote di Aniello Nuvoletta «cugino del notissimo Lorenzo Nuvoletta - scrivono gli inquirenti - e suo erede alla guida del famigerato gruppo malavitoso».

Nell'ordinanza sono riportati scontri di intercattazioni, telefoniche e ambientali, di conversazioni tra 2 giovani che hanno partecipato agli incidenti e che temono di essere individuati dalla polizia.

G.: Stanotte non andate a coricarvi a casa?

F.: Eh!

G.: Allora... sanno qualcosa?

M.: E perché? Perché 'a agente 'e mtez' a via (i malavitosi) di Marano ci fanno arrestare. Per stare quieti loro, ci fanno arrestare. Quindi noi, pure che ci parliamo come abbiamo fatto fino a mo'.

Gli avvocati Annalisa Senese e Alfonso Tatarano, legale di Spaccalorino e Giordano contestano le accuse. «Dimostriamo l'infondatezza delle ipotesi che peraltro si fondano su errori grossolani: da decine di filmati emerge che il 23 maggio 2008 nessun autobus venne dato alle fiamme, ma il mezzo pubblico fu abbandonato e rimase integro sino all'indomani». Gli indagati, secondo i legali, si sono limitati a partecipare a una protesta spontanea di oltre 2000 cittadini sorta allorché il 23 maggio 2008 si apprese che il governo aveva formalizzato la decisione unilaterale di includere la cava di via Cupa dei Cani nell'elenco dei siti destinati allo stoccaggio dei rifiuti solidi urbani».

Chiaiano, clan e centri sociali alleati nella rivolta antidiscarica

Blitz della Digos: 5 misure cautelari. Protesta di Rifondazione: tesi assurda

NAPOLI — Nei giorni della rivolta di Chiaiano, nel maggio di due anni fa, ad alimentare gli scontri furono alcuni esponenti dei centri sociali, in particolare di Insurgencia (uno, Pietro Spaccaforno, è stato arrestato ieri, altri quattro sono sottoposti all'obbligo di firma) ma anche persone vicine ai clan: emerge dall'ordinanza notificata ai cinque indagati. Nel provvedimento, emesso dal gip Raffaele Piccirillo su richiesta del pm Giuseppe Narducci, si legge infatti che uno dei ciclomotori che si aggiravano nei luoghi degli scontri (simili a quelli di Pianura, in particolare per l'incendio dei bus di linea) era quello di Teresa Marra, moglie di Ciro Cappuccio, condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giancarlo Siani. Qualche giorno dopo comparve sulla scena anche il ciclomotore di Giuseppe Bacante, figlio di Luigi, a sua volta condannato all'ergastolo per lo stesso omicidio. Contiguità sospette su cui continuano a indagare gli uomini della Digos, coordinati dal vicequestore Antonio Sbordone. Intanto, a incastrare i cinque destinatari dei provvedimenti (oltre a Spaccaforno, Francesca De Vito, Isma-

ele D'Angeli, Egidio Giordano e Davide Brignola) alcune intercettazioni telefoniche, il filmato delle telecamere di uno dei bus dati alle fiamme e le immagini recuperate dai periti della Procura sul cellulare e sulla macchina fotografica digitale di Francesca De Vito. Proprio una conversazione tra la ragazza e alcuni amici fa comprendere il clima di violenza che c'era a Chiaiano. «È trascorsa quasi un'ora e mezza dall'incendio dell'autobus — scrive il gip — quando i soggetti monitorati intrattengono la seguente conversazione. Al tema del timore che qualcuno possa aver assistito all'azione e possa essere in grado di identificarne gli autori, si aggiungono qui la narrazione da parte di Giulio del ricovero dell'autista del pullman colpito ripetutamente alla testa e l'attribuzione delle percosse a tale Pasquale, non meglio identificato». Ecco qualche brano di quella conversazione, cui partecipa anche Francesca. Giulio: «Comunque il vecchio se n'è andato all'ospedale con l'infarto. Che palla! Con la mano in petto»...

Dario: «Che palla!».

Giulio: «Gli hanno dato i cazzotti in testa».

Massimiliano: «Perché? Perché? Perché quel giorno che arrestassero a qualcuno ci vogliono far pagare pure i denari a quello!».

Giulio: «Hai capito a questa m...? Hanno detto che cinque bomboloni in testa teneva... Chissà chi pezzo di m... è stato? Sono ignoranti come le capre. Pasquale! Io poi non ho guardato».

Giulio: «Ragazzi non è successo niente e non hanno visto a nessuno».

Giulio: «Senti, ma che ti ha detto quello scemo con la Smart?».

Francesca: «Stanotte non andate a coricarvi a casa!».

Il blitz della Digos non è piaciuto a Paolo Ferrero, portavoce della Federazione della Sinistra: «Stigmatizziamo le misure restrittive della libertà personale relative alle proteste per l'apertura della discarica di Chiaiano soprattutto per la tempestività: ci sembra strano che si intervenga su un'indagine che va avanti da tempo nel giorno delle elezioni e a urne ancora aperte, anche perché non sussiste né la reiterazione di reato né il pericolo di fuga degli indagati».

Titti Beneduce

Per Paolo Ferrero, Federazione della sinistra, “è strano che tutto questo accada a urne ancora aperte”

I comitati: “Giù le mani dai nostri figli” Venerdì via crucis davanti alla questura

SDEGNO, indignazione, proteste, fino all'occupazione simbolica della sede dell'ottava Municipalità di Chiaiano, al grido «Giù le mani dai nostri figli». Un presidio di un centinaio di manifestanti nella rotonda Titanic e l'annuncio di una “via crucis” davanti alla questura per venerdì. Reazioni della politica e della società civile alla notizia delle cinque misure cautelari per altrettanti giovani attivisti del presidio antidisarcia di Chiaiano.

«Una risposta spontanea e immediata contro la vergognosa persecuzione nei confronti dei cittadini che combattono per la difesa della propria terra», affer-

mano i militanti del laboratorio occupato Insurgencia in cui si riconoscono alcuni degli indagati, «se non persecuzione, allora come si chiama?».

Paolo Ferrero, portavoce della Federazione della Sinistra, stigmatizza «le misure restrittive della libertà personale soprattutto per la tempistica: ci sembra strano che si intervenga su un'indagine che va avanti da tempo nel giorno delle elezioni e ad urne ancora aperte, anche perché non sussiste né la reiterazione di reato né il pericolo di fuga degli indagati». Misure che alterano il voto: «Magari ci si fosse adoperati con tanta solerzia anche per le denunce presentate da

noi sui casi di malaffare e di voto di scambio».

Insorgono gli aderenti al comitato in difesa delle cave di Chiaiano e Marano: «Ci chiediamo se quest'inchiesta c'entri qualcosa con l'amministrazione della giustizia o non rappresenti piuttosto l'arivalsa esemplare dei poteri forti di questa regione e di questo Paese verso la resistenza di una popolazione che ha fatto parlare l'Italia e ha disturbato non poco i grandi speculatori dell'affare rifiuti». Il comitato definisce le accuse «francamente surreali» e avverte: «Non ci stiamo a veder criminalizzata la nostra lotta in difesa della salute e della nostra terra». Un affondo

sulla polizia che «caricò il presidio di cittadini a mani alzate facendo indignare tutta l'Italia, mentre il giorno dopo due ragazzi sarebbero addirittura stati scaraventati giù da via Cupa dei Cani rischiando di ammazzarli».

L'assessore comunale alle Politiche sociali Giulio Riccio definisce «ridicola» la tesi della “pericolosità sociale”. «Quelle giornate — osserva — furono caratterizzate da cariche violente e, pure a fronte di denunce dettagliate e accompagnate da riprese video, la magistratura non ha mai aperto un fascicolo contro le forze dell'ordine che aggredirono i manifestanti».

l'inchiesta Chi ha comprato il consenso di ex detenuti e disoccupati ora dovrà pagare il compenso pattuito

2010

Il sospetto della Procura: la camorra si è mossa in anticipo infiltrando le liste e spingendo i propri candidati

«Voto di scambio, il nostro lavoro comincia adesso»

Lepore: numerose segnalazioni soprattutto dalla provincia, nei prossimi giorni via ai riscontri

Rosaria Capacchione

Ora che la conta è quasi finita, inizia il lavoro vero, quello della verifica. Se le promesse non saranno mantenute, non ci sarà neppure il reato. Fino alla verifica, non c'è ancora un fatto, nonostante l'allarme dei giorni scorsi e il rischio di inquinamento del voto. Il capo della Procura di Napoli, Giovandomenico Lepore, aspetta che le operazioni di scrutinio finiscano prima di azzardare un bilancio. «Abbiamo avuto diverse segnalazioni - spiega - sia dalla città di Napoli sia dalla provincia. Anzi, soprattutto dalla provincia e da alcune zone specifiche del distretto. Nei prossimi giorni, assieme ai colleghi ai quali sono stati assegnati i fascicoli relativi alla denunce di voto di scambio, faremo il punto della situazione e avvieremo le attività di riscontro. Poi si vedrà». Chi ha comprato il voto di disoccupati, ex detenuti, precari e studenti, dovrà pagare il compenso pattuito: il contrattino di tre mesi, il posto da parcheggio o da guardiano, il reinserimento negli organici delle società provinciali dei rifiuti nate dopo lo scioglimento del Consorzio unico. E solo allo-

”

L'allarme
È soprattutto il voto nei Comuni a preoccuparci: lì è più facile controllare le preferenze

dei rifiuti nella Gisec e che saranno oggetto di un primo esame già domani mattina, a San Macuto, nel corso dell'audizione del prefetto Biagio Giliberti presso la commissione d'inchiesta sulle ecomafie. E anche a Napoli, a proposito della «raccolta» di certificati elettorali: nella zona di Chiaia e a Monteruscello, dove ne sono stati trovati 85 in una busta, assieme a banconote per 5.300 euro.

Promesse clientelari ma anche azioni pilotate dalla camorra che, però, avrebbe agito in forma preventiva infiltrando le liste e spingendo i propri candidati, i «cavallucci messi a correre», come li chiamava il cugino di Michele Zagaria, chiedendo informazioni - era il 2004 - sull'esito del voto a Casapesenna. «La sensazione è che questa volta le cose siano anda-

te meglio che nelle altre tornate elettorali. Ma, lo ripeto, è solo una sensazione. Non nego, però, che è soprattutto il voto alle Comunali a preoccuparci - avverte Lepore - perché è in quei contesti, nelle microrealtà locali, che è più semplice controllare le preferenze e imporre i propri nomi con azioni di pressing personalizzate».

ra la Procura potrà intervenire. Indagini che, in realtà, sono già in corso da diverse settimane. In provincia di Caserta, per esempio, dove sono state segnalate delle anomalie in relazione all'assorbimento dei dipendenti del Consorzio

Operazioni tipiche nelle aree ad alta densità camorristica che hanno imposto una vigilanza speciale da parte della Dda: a Castellammare, per esempio, dove il caso Tommasino è tutt'altro che dimenticato; ma anche a San Cipriano d'Aversa, Lusciano e Orta di Atella, reduci da uno scioglimento antimafia, e a Castelvoturno. I problemi ai seggi hanno riguardato proprio quelle zone: a Orta in due sezioni sono state fermate persone che avevano fotografato con il telefonino le schede appena votate; un caso analogo a San Cipriano. Vigilanza alta anche a Vitulazio, paese di Antonio Scialdone, il presidente del Consorzio dei rifiuti la cui moglie è candidata al consiglio provinciale. La campagna elettorale della donna è stata accompagnata, infatti, da polemiche e da una denuncia di voto di scambio, sulla quale stanno indagando la Digos e la Finanza di Caserta ma alla quale è interessata anche la Procura antimafia.

RIFIUTI INCENDI, VIOLENZE, MINACCE E AGGRESSIONI. ERANO GIOVANI VICINI AL CENTRO SOCIALE. 5 PROVVEDIMENTI

Chiaiano, Insurgencia sotto accusa

 di **Giulio De Vito**

NAPOLI. Un arresto ai domiciliari e quattro obblighi di firma per i reati di incendio, violenza o minaccia a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio e furto in concorso tra loro. Sono i reati dei quali sono accusati cinque manifestanti anti discarica di Chiaiano, giovani tra i 23 e i 29 anni, raggiunti da misure cautelari disposte dalla Procura della Repubblica di Napoli per le proteste nel periodo tra maggio e agosto, in cui si registrarono violenti scontri, episodi incendiari e l'esplosione di ordigni realizzati anche con la partecipazione di frange del tifo organizzato e di pregiudicati, «per impedire - spiegano gli investigatori - l'attivazione dello sversatoio in via Cupa dei Cani, nel quartiere Chiaiano». Gli indagati, riferiscono fonti di polizia, sono attivisti del centro sociale Insurgencia, «già coinvolti in numerose altre indagini e gravati da pregiudizi penali». Tra le persone coinvolte, un 29enne ora agli arresti domiciliari, P.S., era già stato arrestato il 23 maggio 2008 in relazione ad altri atti compiuti nell'ambito delle stesse manifestazioni. E.G., di 26 anni, sottoposto alla misura cautelare della presentazione alla polizia giudiziaria, fu in-

vece arrestato all'Aquila dalla locale Digos su delega dell'autorità giudiziaria di Torino, nell'ambito di indagini su scontri avvenuti nel capoluogo piemontese in occasioni di manifestazioni precedenti il G8 dell'Aquila. Per quanto riguarda tre dei raggiunti dal provvedimento dell'obbligo di firma, D.B., di 27 anni, I.D.A., di 23 anni, E.G., di 26 anni, oltre lo stesso P.S., i fatti specificamente contestati risalgono al 23 maggio 2008 quando a Marano, nell'ambito della protesta per la preannunciata apertura dello sversatoio, costrinsero - secondo l'accusa - un conducente di un autobus di linea a fermarsi, i passeggeri ad allontanarsi e quindi, messo il veicolo di traverso alla circolazione stradale, lo incendiarono. F.D.V., napoletana di 27 anni (anche per lei obbligo di firma) invece, è ritenuta responsabile, in concorso con altre persone, dell'incendio di un altro autobus della Azienda Napoletana Mobilità, avvenuto il 4 agosto 2008 nel quartiere Chiaiano. Per questo reato, il 17 agosto successivo, la Digos sottopose a fermo di indiziato di delitto Massimiliano Ranieri, napoletano, 30enne. Ranieri, sottoposto a giudizio immediato, fu condannato a tre anni di carcere e al risarcimento di tutti i danni. Nella cir-

stanza fu sottoposta a fermo anche la giovane F.D.V. che fu però scarcerata per mancanza di gravi indizi di reità. Il successivo approfondimento investigativo, secondo la polizia, «ha permesso di incrementare significativamente il quadro indiziario a carico della giovane, consentendo di superare il primo giudizio di insufficienza dal gip preposto alla convalida del provvedimento di fermo d'iniziativa e di emettere la misura cautelare». «Se non è persecuzione, allora come si chiama?», hanno commentato i componenti del laboratorio occupato Insurgencia e, poche ore dopo aver appreso la notizia del restringimento delle libertà per cinque giovani attivisti del presidio contro la discarica di Chiaiano, un gruppo di cittadini ha occupato simbolicamente la sede della VIII Municipalità al grido «giù le mani dai nostri figli. Ad incontrare i cittadini, sottolinea una nota della VIII Municipalità, «sono giunti il presidente del VIII Municipalità, Carmine Malinconico, il vicepresidente Nicola Tortorella, ed il consigliere indipendente Walter Passeggio. Dopo un incontro con i cittadini, gli amministratori locali hanno espresso la loro solidarietà e la loro vicinanza agli attivisti sottoposti alle misure cautelari».

Napoli Presto in aula il bilancio, maggioranza alla prova. Caccia ai consensi dell'Idv e agli scontenti del centro. Il richiamo dell'Udc

Comune, Iervolino sul filo del rasoio

Palazzo San Giacomo, si parla di elezioni anticipate

NAPOLI — Adesso, al centro della discussione politica ci finisce lei. Rosa Russo Iervolino, sindaca del Comune di Napoli, ultimo fortino bassoliniano in regione, col voto di ieri ha visto infatti tramontare quell'alleanza d'acciaio all'insegna del centrosinistra lungo l'asse Regione-Provincia-Comune; alleanza che le ha garantito la stabilità in questi anni. Ora, però, le prime due assemblee in dieci mesi sono passate nelle mani del centrodestra, e l'intero Pdl guarda a lei come avversario da battere. Isolata, dunque. E da tempo appesa al filo di una maggioranza risicata, che oscilla tra i 31 e i 33 voti, e che si regge su questo o quel consigliere comunale che di volta in volta accetta di votare le delibere che arrivano in aula (poche, per la verità). Inoltre, la storia recente lascia pensare che la vita della consiliatura al Comune di Napoli abbia imboccato il rettilineo finale: emblematico, in tal senso, il megaflop del mese scorso sul piano casa che il Comune non è mai riuscito ad approvare, al punto da doverlo ritirare del tutto revocando le sedute di consiglio comunale programmate sull'argomento. E ora in aula arriverà il bilancio 2010, quello di previsione: su questo Iervolino si gioca tutto, sicura comunque di provarci.

Ieri, a caldo, la sindaca ha evitato di commentare il voto: lo farà oggi, quando i risultati saranno ufficiali e le idee più chiare. Ma non sarà una resa. Forse perché, rispetto alla dato regionale, a Napoli-città il vantaggio di Caldoro su De Luca è stato di circa due punti percentuali. Mentre De Luca, nei soli voti per presidente, mentre andavamo in

stampa era anche in vantaggio. Segno che in parte il tessuto del Pd nel capoluogo, storico feudo di Bassolino, ha retto l'urto. Ecco allora perché, chi sta vicino alla prima cittadina, spiega che «la Iervolino non getterà la spugna». La sindaca — è il ragionamento che fanno a Palazzo San Giacomo — è andata avanti nel bel mezzo delle inchieste giudiziarie che le hanno decimato la giunta. Anche contro il volere del suo partito. E dunque, non si dimetterà certo oggi, anche

se la Regione è passata al centrodestra. Tanto più se le forze politiche che la sostengono in città hanno mantenuto. Però — spiega sempre chi la conosce bene — la Iervolino non intende neppure «forzare la mano per andare avanti ad ogni costo», perché i rischi di deteriorarsi politicamente sono enormi. La consiliatura, infatti, terminerà naturalmente tra più di un anno, a maggio del 2011. Non poco, se si considera che Provincia a Regione sono in mano al centrodestra, che ora punterà sul Comune. Ecco allora che per ipotizzare scenari alternativi, il Pdl guardi a novembre, quando si aprirà la finestra elettorale per eleggere il sindaco di Bologna. E, in caso di *default* nel prossimo Consiglio comunale, quella del 14 e 15 novembre 2010 potrebbe essere la data più probabile anche per un voto anticipato a Napoli. Ma siamo alle ipotesi. Perché tutto ciò, ammesso che il centrosinistra no regga più al Comune di Napoli, lo può stabilire solo il governo con un decreto legge. Resta il fatto che da oggi, per la sindaca Iervolino, è cominciata la caccia all'ultimo voto. Anche se oltre quello di Franco Moxedano dell'Idv, finora sempre dissidente, c'è però poco da fare. Perché se l'Udc alla Provincia di Napoli e alla Regione Campania sta col centrodestra, appare assai difficile che al Comune sostenga la sinistra. A meno di strappi dei singoli consiglieri. Inoltre, proprio nell'Udc c'è attesa che arrivino alcuni scontenti del Pd, magari orfani della Margherita. Un po' come è stato nei mesi scorsi per Fabio Benincasa, che del Partito democratico era addirittura il capogruppo in Consiglio, ma che è poi transitato alla

corte di Casini. Si vedrà. Come si vedrà pure quanta voglia ha il Pdl di affondare il colpo. Molto, se non tutto, ruota infatti sulla scelta del candidato, che su Napoli non pare esserci ancora. Né per gli uni, né per gli altri. Stesso discorso vale infatti per il centrosinistra. Anche in questo caso il candidato non c'è ancora. In entrambi i casi, però, ci sono nomi che circolano. Per il Pdl, i più gettonati sono quelli di Marcello Tagliatela, Gianni Lettieri e Mara Carfagna; per il centrosinistra, soprattutto quelli di Nicola Oddati e Andrea Cozzolino. Ma siamo davvero al totonomi. Tutto dipenderà infatti da cosa accadrà in Consiglio comunale quando si voterà il bilancio. Fermo restando che la Iervolino, con l'uscita di scena di Bassolino, unico suo referente in questi anni, è oggi sicuramente più debole.

Paolo Cuzzo

Il retroscena

Parte l'assedio a San Giacomo ma a Napoli Caldoro non sfonda

Possibili cambi di casacca legati al risultato in Regione potrebbero portare alla crisi

Luigi Roano

A Napoli il cappotto del centrodestra non c'è, Stefano Caldoro non sfonda anzi il testa a testa con Vincenzo De Luca del centrosinistra è sul filo delle decine di voto. Le coalizioni se la giocano punto a punto ed è una notizia per il Pd essere tornato in gioco dopo un paio di tornate elettorali non certo brillanti. Ed è una notizia anche per il centrodestra che in città ha sempre avuto il partito di maggioranza relativa, oggi il vantaggio è più contenuto. Questa la situazione dopo 510 sezioni su 886 scrutinate.

La caccia a Palazzo San Giacomo del Pdl - ad ogni modo - è partita lo stesso sull'onda dell'entusiasmo per una vittoria che mancava da due lustri. Tuttavia una riflessione sul voto napoletano è in atto. Questo vale a maggior ragione per il centrosinistra dove per la Iervolino - all'ultimo anno di mandato - questo risultato, se anche parziale, è motivo di soddisfazione. Il sindaco ha trascorso la giornata asseragliata nel suo studio di Palazzo San Giacomo sfogandosi con i fedelissimi. «Poteva andare peggio - racconta chi le è stato vicino - ora speriamo che non ci siano troppi traditori e arrivare a fine corsa perché a Napoli si regge». Questa la scommessa dell'ex ministro dell'Interno. La Iervolino ha una maggioranza di centrosinistra traballante, si trova ai fianchi da un lato Luigi Cesaro e dall'altro Stefano Caldoro e non più l'amico Antonio Bassolino. Il rischio è che le trombe della vittoria possano ammaliare qualche piddino ex Margherita a fare il salto della quaglia rompendo il fragilissimo equilibrio del Consiglio comunale. A quel punto il voto anticipato non sarebbe più fantapolitica, anzi. In questa direzione c'è già chi - in entrambi gli schieramenti - ipotizza nel 14 e 15 novembre il weekend

giusto per il voto. La realtà è che mancano i candidati a entrambi gli schieramenti e questo potrebbe allungare fino alla scadenza naturale del 2011 la vita da sindaco della Iervolino.

L'ex ministro dell'Interno sta studiando la situazione e tra le prime cose che intende fare è quella di una chiacchierata con Antonio Di Pietro, l'Italia dei valori rispetto alle regionali del 2005 fa un balzo notevole; dal 3 all'8 per cento. In aula ha un solo consigliere, Franco Moxedano ex Pd che però è all'opposizione della Iervolino è stato addirittura il promotore della mozione di sfiducia contro il sindaco. Far rientrare l'Idv nel centrosinistra sarebbe un preziosissimo voto in più. La seconda mossa è quella di capire l'Udc come si comporterà. Alla Iervolino - in buona sostanza - basterebbe far passare il bilancio che deve approdare in aula entro fine mese. Approvato quell'atto in Consiglio comunale di volta in volta si potrebbero trovare accordi e maggioranza diverse. Il sostanziale pareggio in città potrebbe essere un buon argomento per entrambi gli schieramenti. Senza candidati che senso ha farsi del male? Diverso sarebbe se Pdl e centrosinistra avessero pronta l'alternativa al sindaco. La Iervolino oggi, a urne chiuse potrebbe commentare il voto e svelare un po' della sua strategia. La sensazione è che comunque vada tenderà di portare a termine il mandato. Per questo motivo presto ci sarà una riunione di maggioranza per fare la classica conta. Di più, il sindaco passerà la palla al suo partito, il Pd, ancora oggi monco della segreteria cittadina. Manca un punto di riferimento che al momento opportuno possa guidare il partito. La Iervolino insisterà su questo punto. Infine, ma non ultimo, il voto napoletano testimonia di come i bassoliniani in città abbiano ancora uno zoccolo molto duro. Si vince o almeno non si perde dove i fedelissimi dell'ormai ex governatore si mettono in

moto. In tanti ancora oggi ipotizzano Antonio Bassolino in campo come candidato a sindaco. Mentre sull'altro fronte si profilerebbe la candidatura di Amedeo Labocchetta, ex consigliere comunale, oggi deputato vicinissimo a Gianfranco Fini, presidente della Camera. Un'operazione che in città nessuno nega. Bassolino in campo come Antonio Bassolino al di là e al di sopra dei partiti. Labocchetta come espressione di «generazione Italia» creatura di Fini.

”

Il sindaco

Poteva andare anche peggio ora spero prevalga la lealtà dei consiglieri

”

Il Pdl

In città è pareggio con il centrosinistra Per la nuova corsa in pole Labocchetta

La denuncia di Lucio Pirillo dell'Uneba: i fondi sono stati 'spostati' forse a fini elettorali

Il Comune non elargisce i fondi Case-famiglia a rischio chiusura

Gli istituti rappresentano spesso l'unico aiuto per i ragazzi in difficoltà

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI – La Regione stanziava 9 milioni euro in favore degli istituti 'case-famiglie' convenzionati con il Comune di Napoli, ma l'ente di Palazzo San Giacomo continua a non pagare. Abbandonati 5mila ragazzi a rischio. Chiudono 70 istituti e enti che si occupano della loro assistenza o di interventi socio-educativi integrativi o sostitutivi delle famiglie. Tremila operatori senza stipendio. Istituti che si pongono in alternativa agli orfanotrofi accogliendo ragazzi con disagi e difficoltà di diverso tipo che vivono delle situazioni di abbandono familiare (genitori in carcere, scomparsi o semplicemente inadeguati al loro ruolo) in contesti sociali fortemente degradati. Le case-famiglia rappresentano spesso l'ultima spiaggia prima che questi ragazzi vengano assorbiti come manovalanza a basso costo dalla camorra. "L'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** continua a mostrarsi indifferente ritardando ancora una volta i pagamenti (25 milioni di euro)" - spiega **Lucio Pirillo** esponente dell'Uneba, l'associazione che organizza gli enti di assistenza sociale. "Sono enti che svolgono un'indispensabile impegno di solidarietà. Enti che si ritrovano strozzati dai debiti" - sottolinea Pirillo. "E' da un mese che la Regione Campania grazie all'intervento della Presidente della Commissione Bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza, on. **Alessandra Mussolini**, ha approvato un atto deliberativo che consente il finanziamento di 9 milioni di euro alle case-famiglia ed ai semiconvitti - denuncia Pirillo - ma il Comune di Napoli non adempie a queste direttive. C'è forte preoccupazione - aggiunge Pirillo - che questi finanziamenti vincolati specificamente a queste finalità possano essere utilizzati per altri scopi di

natura eminentemente elettorale e post-elettorale. Secondo alcune indiscrezioni, alla vigilia delle elezioni regionali, Gesco il consorzio delle cooperative rosse, che monopolizza l'assistenza sociale a Napoli e in Campania - dice Pirillo - sarebbe stato regolarmente pagato dall'ente di piazza Municipio. Eppure il dispositivo della delibera della giunta regionale n.189 dell'1 marzo 2010, recita 'di destinare al Comune di Napoli 9 milioni di euro, vincolandone esclusivamente l'utilizzo al superamento dell'emergenza e della sofferenza economica in cui versa il privato sociale che opera a Napoli a tutela dei diritti dei minori erogando servizi di natura residenziale e semiresidenziale'. E' per lo meno strano che l'Assessore **Alfonsina De Felice** ed il Suo Capo-Area dottor **Oddati**, non si siano preoccupati di verificare e vigilare, come fu da loro assicurato, se l'utilizzo delle somme da parte del Comune di Napoli sia consono e fedele al dispositivo della Deliberazione regionale da loro proposta ed approvata - evidenzia ancora Pirillo. Tra l'altro, il Sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino**, lo scorso primo marzo, assicurò ad una delegazione di operatori e di lavoratori che attendeva 'soltanto' l'erogazione del finanziamento della Regione Campania per poter pagare le case-famiglia e i semiconvitti. Cosa diremo ai tanti minori che attendono fiduciosi la possibilità di poter continuare ad avere dei momenti socio-educativi che li allontanano dai pericoli della strada?" - domanda Pirillo. Il danno è fatto anzitutto ai minori. Anche perché ora c'è davvero il rischio che gli istituti, con l'acqua alla gola per i debiti con le banche ma pure delusi e sfiduciati verso il Comune, chiudano per sempre. E rinunciino, a malincuore, alla loro attività con i minori. Chi si prenderebbe cura di loro allora? Quale sarebbe il loro futuro?"

L'iniziativa Domani nell'istituto minorile

«Pizza day» per un futuro oltre Nisida

Prova d'esame per i giovani
che hanno seguito il corso
In gioco un posto di lavoro

Carmela Maietta

La speranza può nascere anche da una pizza. Quella che un gruppo di ragazzi di Nisida sta imparando a realizzare in attesa del giorno della «pizzata» previsto per domani, quando diversi imprenditori della ristorazione si recheranno sullo «scoglio» non solo per gli assaggi ma anche per dare la propria disponibilità a farsi carico di un eventuale tirocinio. A dare man forte, come a sigillare la possibilità e la volontà di una svolta, ci saranno anche i giocatori della squadra del Napoli e alcuni attori di «Un posto al sole». I promotori dell'iniziativa sono convinti che, mutuando un motto molto noto, «finché c'è pizza c'è speranza». È con questo slogan, infatti, che l'associazione Scugnizzi e l'Antica Pizzeria Donnaregina, hanno organizzato un corso per aspiranti pizzaioli, senza il supporto di un finanziamento ma portato a termine solo da volontari, con l'obiettivo di inserire diversi ospiti di Nisida nella vita lavorativa. Perché, si fa rilevare, nonostante la crisi il lavoro in questo settore non manca per chi ha buona volontà: dovunque ci sono pizzerie e dovunque ci sono delle opportunità da prendere in considerazione.

E per otto ragazzi dell'area penale comincia l'avventura nel mondo della pizza. Vengono in gran parte dalle periferie di Napoli e della provincia: brutte storie di droga, di scippi e rapine alle spalle; vite come sospese, già

segnate a sedici-diciassette anni, e che potrebbero registrare un cambiamento se fosse data qualche chance. Come spera Antonio che deve scrollarsi di dosso il peso di un tentato omicidio; o Luigi, che ha capito quanto sia rovinosa l'appartenenza a un clan; o Francesco, a cui gli scippi hanno spalancato le porte dell'istituto.

Ernesto Fico, titolare della pizzeria Donnaregina, dice di essere rimasto colpito dall'atteggiamento «quasi remissivo» dei ragazzi che non lascia immaginare i reati di cui si sono resi responsabili. «Forse per la prima volta - commenta - avvertono che intorno a loro si sta creando interesse».

Ma subito viene puntualizzato che molto dipende da loro; l'arte di sfornare Margherite, si ricorda, si impara soprattutto in bottega, il corso di aspirante pizzaiolo non ha avuto la presunzione di formare un ottimo pizzaiolo ma di far apprendere la tecnica del mestiere e, soprattutto, di creare un'occasione di incontro fra l'imprenditoria della ristorazione campana e alcuni giovani che, dopo diverse esperienze negative, intendono costruirsi un futuro normale.

E per due volte a settimana, per tre mesi, i ragazzi si destreggiano nelle cucine dell'istituto a imparare l'arte della pizza: il lunedì teoria con l'approccio alle varie materie che devono essere utilizzate, mentre il mercoledì è dedicato all'impasto e, quindi, alla completa realizzazione della pizza. Un pomeriggio che diventa anche un momento di grande socializzazione perché dai forni escono circa sessanta pizze che sono consumate insieme con tutti gli altri ospiti di Nisida e con gli operatori sociali.

«È un progetto in cui crediamo molto - sottolinea Antonio Franco, presidente dell'associazione Scugnizzi - per alcuni di loro, con situazioni ambientali veramente

disastrose, l'istituto rappresenta il primo momento educativo se non addirittura familiare: prendere coscienza delle regole, imparare un mestiere, avere la possibilità di un percorso entro canoni codificati, vuol dire strapparli definitivamente alla devianza».

E gli aspiranti pizzaioli, evidenzia il direttore dell'Istituto, Gianluca Guida, non deludono le aspettative. A ogni lezione sono pronti a indossare camicia e cappello e a impiastriarsi le mani di farina. E grande è l'attesa per la «pizzata» di domani, quando dovranno dimostrare non solo di avere appreso le tecniche dell'arte della pizza, ma di essere pronti a cambiare registro e a meritarsi la fiducia. La speranza è autorizzata: già qualche ristoratore ha fatto sapere che nel suo locale è stato fatto un po' di spazio.

I testimonial

Calciatori e
attori al fianco
dei reclusi

All'incontro di domani parteciperanno nelle vesti di testimonial alcuni calciatori del Napoli e attori della fiction «Un posto al sole». È il segnale tangibile di un impegno per il recupero dei giovani che vogliono voltare pagina, riscattare gli errori del passato e cercare un nuovo inserimento sociale senza fare più i conti con i «sistemi» della piccola e grande criminalità.